

ANNO IV - N. 20 - 15 OTTOBRE 1949

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Largo Cavallotti, 33 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

UN MONDO PIÙ VASTO

Questo numero di «Ricerca», del giornale ufficiale degli Universitari Cattolici Italiani, è dedicato a te che entri ora nell'Università. Tratta di questa vita nuova che stai per iniziare, dei problemi che essa ti pone, delle responsabilità che devi assumere, dell'influenza di questo periodo di formazione sulla tua vita di uomo, domani. Sono questi scritti il frutto dell'esperienza di compagni più anziani che hanno a loro volta sentite queste cose ed han trovato il modo di sistemare serenamente la loro vita universitaria; essi vogliono comunicarti queste loro esperienze, perché credono sia utile per te aver chiare idee, fin dall'inizio, circa il cammino che devi percorrere.

C'è affetto e comprensione in queste pagine. Nessuna pretesa di importi una visione determinata della vita, che limiti la tua necessaria personale ricerca e la tua libertà di valutazione e di determinazione; ma solo la volontà di fornirti, in uno spirito fraterno, una guida, un avviamento, un aiuto. Farai poi tu stesso, da solo, la tua esperienza, con il desiderio sincero di cogliere la verità, che è degli uomini leali, con uno sforzo personale, faticoso, certo, ma necessario, perché non c'è conquista di verità e sistemazione di vita, che siano utili e definitive, se tu non abbia cercato da te e con tutto il tuo essere non abbia aderito. Noi siamo sicuri tuttavia che troverai queste cose vere e buone; la nostra onestà nel presentarle s' incontrerà con la tua onestà nel leggere e nel valutare, poi, la vita universitaria. E la conquista che tu avrai fatta insieme con noi sarà definitiva e varrà per la vita che ti aspetta domani.

Vorremmo che tu sentissi in queste pagine il rispetto e l'affetto dei compagni più anziani di te. Rispetto per te che inizi una esperienza nuova e profondamente difficile, e dovrai condurla a termine da solo. E' questa la tua prima responsabilità di uomo nella vita. Aiutato, sia pure, dovrai dire tu la parola decisiva, sarai ora spesso solo di fronte a te stesso, padrone del tuo destino. Noi rispettiamo questo tuo sforzo doloroso e grave che è la manifestazione della tua maturità.

Affetto per te che vieni con così fresche energie a prendere il tuo posto in questo mondo universitario che amiamo. Credi, c'è più assai affetto che senso di superiorità in quel chiamarti, con un sorriso, matricola, che fanno gli anziani. Affetto per te cui ci sentiamo legati, senza conoscerti, da un vincolo di cameratismo che la comune posizione di studenti determina; per te che stai per raccogliere la nostra tradizione che ci è cara, che stai per adeguarti al nostro spirito, che hai, forse, energie più pronte ed efficacemente operanti, che noi non abbiamo, che farai certo, meglio di noi. Il sapere che

Forse ti sta ora abbandonando la spavalda sicurezza che ti possedeva e che tu manifestavi all'intorno nel tuo ambiente di scuola quando eri alla fine del liceo e, ormai «anziano», eri prossimo ad essere dichiarato «maturo» per l'università...

Non più un atteggiamento di chi si sente padrone della situazione ma qualcosa d'altro di ben diverso, forse di opposta natura, sta subentrando in te stesso. E non ripensi quasi più a quell'ambiente ristretto e familiare ove hai trascorso i tuoi anni di liceo se non per concludere che questo nuovo mondo nel quale stai per inoltrarti è il mondo della libertà in contrapposizione a quello monotono di ieri che ti rendeva schiavo e sottomesso a troppi obblighi, sempre sotto controllo, sotto la continua preoccupazione di «studiare la lezione», impedito da troppi divieti.

E forse stai colorando il tuo immediato futuro con le più vaghe fantasie, stai già subendo quello che si potrebbe definire il «gusto dell'indeterminato» perché sei libero, pienamente e totalmente libero. Non sei costretto da impedimenti esterni a seguire un orario fisso, a tenere una condotta di vita e a non uscire da essa, ma festeggi la tua possibilità di fare per la prima volta quello che vuoi tu.

Approdato a un risultato a cui aspiravi da lungo tempo non pensi neppure cosa significhi questa libertà raggiunta, che valore essa oggettivamente abbia, ma ti limiti ad affermarla in una più o meno aperta ribellione al passato.

Tuttavia nel mondo universitario che ti si apre d'innanzi entri timido e incerto. Sei «matricola» e i tuoi compagni più anziani te la fanno pesare questa situazione di inferiorità, così almeno tu pensi, e si diletta a ripeterlo e a cantartelo in varie maniere, sempre con tuo disappunto.

Forse non stai a pensare che qualcuno di essi, voglia al di sotto dello scherzo, anzi attraverso di esso, manifestarti il suo affetto, la sua gioia per vederti entrare nella famiglia universitaria, e anche, perché no, il desiderio di aiutarti nel difficile cammino che stai per intraprendere.

L'incontro con i colleghi provisti di qualche bollo sul libretto è per te arduo nella maggioranza dei casi e il tuo primo periodo universitario ti trova in una situazione di disagio, spesso di isolamento.

Pure l'incontro con i docenti può trovarti spesso impreparato per cui dovrai forse capovolgere certe tue speranze, e dolorosamente constatare che per molti motivi non tutti validi, il professore non sarà sempre un «maestro» ma un uomo, tutt'al più ricco di cultura, che dalla cattedra, dall'alto della cattedra, impartirà le lezioni e ti accorgerai spesso che il contatto con lui, l'affiatamento fecondo, risulterà raro. Accanto però potrai scorgere in molti docenti l'amore allo

altri seguirà la nostra opera, che i nostri ideali saranno sentiti e fatti valere da altri, che la nostra vita si rinnova e continua ancora, ci dà un senso di sicurezza e di serenità.

studio, l'amore tenace della ricerca e ti inoltrerai allora tu pure a scoprire quei valori profondi che sono raccolti al fondo dei libri, o attraverso esperienze di laboratorio andrai alla conquista della realtà viva che ti circonda. La tua cultura si sforzerà di diventare meno storica, meno passivamente ricevuta ma critica e creatrice.

Compagni, docenti, studio, ambiente nuovo e sconvolgente: durerai fatica a trovare il tuo posto in questo ancora aggrovigliato mondo universitario, in questa università italiana ancora lontana da un equilibrio di impostazione e da una sistemazione degna delle sue alte tradizioni.

E allora a te che con diretta coscienza cerchi un orientamento intellettuale, morale, spirituale permetti che io rivolga brevi parole che non hanno la pretesa certo di risolvere i tuoi problemi dall'alto ma che desiderano e sperano essere un contributo fraterno di chi vuole il tuo bene e ti vive accanto.

Non lasciarti abbandonare alle gioie insulse della molteplicità disgregatrice; che spesso questa è la libertà universitaria. Non rifiutare di compiere la tua scelta, cedendo alla tentazione di sprecare la libertà. E non ovattarti

nemmeno dietro all'indifferenza agnostica degli insensibili: apri con tutta la generosità di cui sei capace e cerca i motivi per cui val la pena di amare quei 4 o 6 anni universitari, per cui val la pena di consacrarsi ad essi come ai migliori della tua vita, quelli che avranno il potere di orientarla e di fecondarla.

Cerca di scoprire e di realizzare te stesso, forgiare il migliore te stesso, di essere tu a prendere l'iniziativa, di muoverti tu con la tua fisionomia, con la tua sete di inserirti attivamente nella comunità sociale. Umile attesa e deciso intervento, preghiera e conquista, per fermarti solo di fronte a qualcosa che meriti tutta la tua donazione, che contenga tanta pienezza da soddisfare ogni tua aspirazione.

Cammina fra i tuoi compagni senza mai perdere la tua personalità, senza piegarti a ciò che ti vietano la tua intelligenza e il tuo cuore, cerca in essi conforto e guida per la tua formazione e per arrivare più in alto: scoprirai il valore dell'amicizia, la gioia di camminare insieme verso mete comuni.

Accetta il dovere dello studio

come un dono provvidenziale. Scoprirai con lo sforzo della tua interiorità il fascino e la bellezza della Verità espugnata.

Non cercare fuori, nella esteriorità che inaridisce e stordisce ma in te, conscio che l'università è fatta e vive per te; essa ti dovrà aiutare a far maturare le tue esigenze più profonde e a rispondere ad esse: ti accorgerai che il silenzio è la condizione per riuscire in questo arduo progresso. E scoprirai con trepido stupore la bontà di Dio, che ci ha stupendamente elargito la Sua Verità e il Suo amore.

Mi accorgo che ormai ho assunto il tono del predicatore e quindi finisco; credi però che tutto ciò son venuto dicendoti solo perché desidero vederti camminare alla conquista della gioia, alla conquista della serenità dei figli di Dio.

Romolo Pietrebelli



LA SCELTA DELLA FACOLTA'

Perché si sceglie una facoltà?

Non è facile dirlo. Tanti motivi diversi, spesso eccezionali e spesso di scarsa importanza, influiscono su una scelta tanto importante. Potremmo ricordare tra i motivi che determinano la scelta la naturale inclinazione, prospettive particolari di successo in una professione, condizioni di famiglia, influenza di professori o di compagni.

Come dovrebbe essere scelta la facoltà da chi abbia viva sensibilità morale cristiana?

Anzitutto deve lo studente aver presente che ogni vita ha una vocazione dell'uomo a Dio. Ogni professione è vocazione particolare attraverso la quale, come attraverso ogni altro compito, si attua quella primaria.

Come la prima vocazione di tutti, anche la particolare di ognuno, che in così stretto rapporto è con l'altra, viene da Colui che solo ha il diritto di assegnare — creatore amoroso, reggitore provvido, termine ultimo — un compito a ciascuno.

La scelta — per essere retta — dovrebbe dunque essere posta così: A quale facoltà, a quale professione mi chiama il Signore? In quale via — date le mie attitudini e possibilità — posso meglio rispondere al volere di Dio ed attuare i suoi provvidenziali disegni in ordine alla mia vita e alla vita altrui?

Posta così su un piano religioso e di avvertita responsabilità, la scelta dovrà compiersi studiando in quale modo Dio segni normalmente la mia strada.

Non si pensi che tale impostazione importi il superare o sottovalutare alcuni motivi, per es. l'interesse.

Porta ad escludere una unilateralità egoistica e a dare ad

ogni motivo il suo giusto peso secondo la gerarchia dei valori determinata dalla visione cristiana della vita.

Si dovranno ben valutare tutti gli elementi spirituali e materiali, individuali e sociali.

Dio parla attraverso il mio ani-



mo e le circostanze che la Sua provvidenza regola. Dovrà dunque conoscere me stesso, le circostanze della vita, così le esigenze della famiglia, le particolari possibilità del momento, la inclinazione personale, il rendimento del mio lavoro in un campo particolare in rapporto ai doveri a cui sono chiamato secondo la triplice carità che determina tutta la mia vita: l'amore verso Dio, verso me stesso, verso il prossimo. In questo prossimo è compresa la mia attuale famiglia, la famiglia futura, e poi in cerchi via via allargantisi, la società in cui vivo, la mia patria, l'umanità.

Per rendermi ben conto di tutti questi fattori attraverso i quali Dio chiama la mia vita ad un compito e determina la mia strada, dovrò avere uno spirito attento, una amorosa e vigile attenzione interiore ed esteriore.

Cioè attento a conoscermi nelle mie forze, nelle mie inclinazioni, attento a rendermi conto del mondo che mi circonda, delle possibilità concrete e delle esigenze più o meno palesi o riconosciute.

Nè si pensi che tali criteri di scelta debbano portare ad una preoccupazione pesante o inquietante. Dovrebbero portare l'animo cristiano a studio raccolto ma sereno nella certezza che, posto in Dio il punto di partenza e di riferimento, la mia vita — in qualunque strada — troverà in Lui la sua pienezza e la sua pace.

La scelta — qualunque sia — sarà buona e dovrà lasciar l'animo tranquillo perché sostenuta dalla fiducia di una Provvidenza che tutto regge e che rende feconda ogni opera intrapresa in rispondenza al suo amore.

Il valore di una determinazione siffatta non sarà solo lo scegliere meglio, con chiara avvertenza di precise e vaste responsabilità, ma sarà pure di avviarsi a percorrere una facoltà e domani la professione con una particolare chiarezza e forza, con una ispirazione e finalità che daranno nuova ricchezza interiore e nuova risonanza esterna ad ogni studio e lavoro.

Appena occorre avvertire che il giovane, pur avvertendo ciò che è chiesto a lui personalmente in questo passo, dovrà sempre chiedere consiglio a chi può assisterlo con competenza ed esperienza, senza che nessuno però possa sostituirsi a lui, e dovrà soprattutto accompagnare la scelta e prepararla con preghiera umile ed attenta perché il Signore illumini prima e sorregga poi e sempre.

(Da «Alle soglie dell'Università» ed. Studium).

NOI E LA CULTURA

Intesa nell'accezione più degna, "cultura" sta a significare gli ideali di un'epoca della storia umana, con quel complesso di intuizioni scientifiche e di incrementi particolari che ad essi necessariamente si accompagnano. La cultura si trova quindi rispetto alla società in duplice rapporto, perché mentre da un lato essa è condizionata da certi dati d'ambiente, che sono il risultato della storia elaborata nelle epoche precedenti, dall'altro essa ha la capacità di orientare l'azione degli uomini, in ogni campo, verso mete nuove, che rappresentano appunto il "proprium" di ogni civiltà. Il compito della cultura, astrattamente considerata, in una dimensione temporale di secoli, è perciò l'emblema dell'opera, che su un raggio più umile, deve compier l'uomo colto di sempre: egli infatti, premessa una presa di coscienza, la più completa ed approfondita possibile, delle esigenze del proprio ambiente sociale, cercherà di dare un apporto originale che sia in grado, pur prendendo da esse l'avvio, di modificare quelle condizioni.

Si tratta in realtà di una vocazione per sé universale, che in modi ora più, ora meno espliciti, si presenta di fronte ad ogni uomo che viene in questo mondo; ma pochi, per un complesso di circostanze, che solo un nuovo tipo di civiltà potrà eliminare, sono in grado di accogliere questa vocazione: la quale può essere soddisfatta in due maniere, che si distinguono non tanto per l'assoluta diversità quanto per una riconoscibile preminenza di caratteristiche. La prima, che potremmo chiamare intuitiva, è di pochissimi, in quanto presuppone una straordinaria capacità di percezione delle istanze di un'epoca e delle mete che possono ad essa proporsi: troviamo in questa ristretta categoria i geni d'ogni tempo, la maggior parte dei santi e alcuni uomini, assai vari, i quali, pur non applicandosi allo studio, riescono tuttavia, per una specie di adesione istintiva, ad appartenere al mondo della cultura (eroi, ecc.). La seconda maniera è la più comune e, in un certo senso, la più facile tanto che, parlando di cultura, si è soliti riferirsi sempre ad essa: si tratta dello studio, compiuto con una particolare disponibilità intellettuale, in quanto, pur partendo da una determinata tecnica (letteraria, artistica, scientifica) si tende con una intenzione sempre più scoperta, ad assalirla, questa tecnica, per superarla. E' evidente che per lo studente universitario è questa la via naturale per entrare nella sfera della cultura, da cui si resta assolutamente esclusi, richiudendosi in una tecnica anche raffinatissima: come pure se ne rimane fuori, arrestandosi in quel settore, oggi sempre più limitato in verità, dell'erudizione parziale od enciclopedica, che sia fine a se stessa e non venga invece utilizzata in una sintesi vitale di valori attivi.

Chi ricordi che su questa terra nulla è fatto dagli uomini che non sia effetto d'un pensiero vissuto, deve riconoscere che per l'universitario cattolico l'impegno culturale, inteso nel suo vero significato, così denso e decisivo, costituisce la responsabilità suprema e la misura più alta della sua formazione.

Il cattolico che voglia fare della cultura si trova in una situazione assolutamente diversa da quella degli altri uomini: egli sa di possedere la verità per virtù di fede, e quindi non partirà come tanti altri per quei viaggi senza termine, così cari ai moderni. Egli piuttosto cercherà di approfondi-

re questa verità con un metodo scientifico adeguato alle difficoltà della materia: sicché una sufficiente "institutio" nella "philosophia perennis" e nella teologia riescano a dargli una riprova più sicura ed illuminata di quel che prima aveva imparato e creduto e insieme un principio spirituale di coordinamento delle nozioni particolari che ha già appreso ed apprenderà. Tuttavia questa preparazione filosofico-teologica, pur essendo la base di ogni attività culturale per un cattolico, non basterebbe da sola a garantire lo acquisto della cultura in quel significato integrale che sopra abbiamo enunciato. E' a questo punto che comincia dunque (si tratta evidentemente di un a-posteriori puramente logico, che in pratica si ha quasi necessariamente una contemporaneità) la seconda fase dell'assolvimento dell'impegno culturale, quella che riguarda l'accertamento delle condizioni generali e particolari dell'epoca in cui viviamo, e lo studio degli orientamenti che, in base al principio spirituale cristiano, devono postu-

larsi in ogni campo. Deve trattarsi evidentemente di orientamenti specifici, applicabili al nostro tempo d'oggi, tenendo conto di tutte le sue istanze, con un senso vivo di carità, con un trasporto d'amore per tutto quello che in esso serba memoria della parola del Cristo; orientamenti specifici, che saranno naturalmente diversi



da quelli proposti nel Medioevo, e che terranno conto della triste esperienza dell'umanesimo laico. Ognuno vede quanto grande sia il margine di libertà di ciascuno in questa appassionata ricerca, come personale possa — e debba — riuscire l'apporto dei sin-

goli nel percepire le tendenze più profonde di quell'epoca, nel discriminare gli aspetti, nell'ascondere in senso cristiano gli arrivi.

E questo lavoro culturale, iniziato nel settore più vicino alla nostra sensibilità, inclinazione e preparazione precedente, compiuto con quella aspirazione continua di superamento del tecnico — che è addirittura essenziale — non potrà non condurci infine a un incontro supremo di esperienze e di tendenze, che ponga, di nuovo, sebbene con altri modi, la cultura degli uomini sopra un denominatore cristiano.

Il momento storico è quanto mai favorevole a questo intervento deciso e non dilazionabile: la situazione dell'uomo moderno, con tutte le sue antinomie e alienazioni, invoca senza sosta, per chi vuol intendere, l'urgenza di quest'opera liberatrice. Solo partendo dalla impostazione evangelica del problema della vita potremo ritrovare un centro spirituale di gravitazione che integri natura e sovrannatura, che ridia finalmente all'uomo il suo aspetto umano deformato da un umanesimo riuscito, attraverso una folle esperienza di indiscriminata libertà, al più tremendo degli antiumanesimi.

Se guardiamo oggi al mondo della cultura troviamo l'anarchia più frenetica: ogni sfera dell'attività umana vuol riconoscere in sé la sua legge; e l'uomo è visto sempre con una spaventosa unilateralità. Pensiamo all'uomo oeconomicus del capitalismo, e a quella figura rovesciata che ce ne presenta il marxismo nella sua accezione più diffusa. Pensiamo alla cosiddetta "autonomia" della politica. E questa è solo la anarchia orizzontale, che sbocca nel nazionalismo più esasperato nelle relazioni tra i popoli: c'è anche l'anarchia verticale che di ogni cultura, succedutasi nel tempo, fa un sistema chiuso, espressione di valori sepolcrali e non tramandabili: l'umanesimo sarebbe una parola priva di significato e la storia degli uomini una serie di punti isolati e insuscettibili di congiunzione. E' ben questa la forma assurda di pluralismo diffusasi in Europa dalla Germania fra le due guerre. Come ritrovare il principio di unità che vinca la ribellione della tecnica ed escluda l'alienazione finale dell'uomo, al di fuori di una nuova civiltà cristiana?

Ebbene, per questo è necessaria una nuova cultura cristiana

Leopoldo Elia

IL NOSTRO STUDIO

Il dovere specifico dell'universitario è lo studio, ma con una intonazione particolare, di attività personale, di ricerca viva: la forma più alta e più vera di studio. Eppure non apprezziamo abbastanza questo dovere e soprattutto non ne sentiamo la responsabilità. O perché lo subiamo come una fatica inevitabile per conseguire un diploma e una posizione, o perché lo inaridiamo col nostro egoismo.

Certo studiare bene è difficile finché lo sforzo supera l'amore, finché manca lo slancio, finché non si ha la gioia di capire una verità che per tanto tempo non si era capita, di riaprire in una visione di sintesi quello che era



Lui e la cultura

frammentario, di conoscere le leggi naturali, di apprendere quello che hanno pensato e fatto altre generazioni, di sentire quello che esse hanno sentito, in una unione che supera tempo e spazio. Ma non è perfetta nemmeno la posizione di chi studia solo per questo godimento spirituale, perché può diventare una forma di egoismo. Ma se pensiamo che ogni cosa creata porta l'impronta di Dio e che ogni verità è un riflesso di Dio, Verità assoluta e facciamo del nostro studio adorazione e preghiera, allora ci accorgiamo che anche questa attività, a prima vista puramente intellettuale, coinvolge tutto il nostro essere, che lo sforzo che facciamo

per conquistare il sapere ci avvicina a Dio.

All'università si tratta dunque di una ricerca a fondo, oltre le dispense, direttamente sui testi, con spirito critico, con libertà, con iniziativa personale; assimilando le nozioni che impariamo, facendole nostre: cultura e non erudizione. Si dovrebbe imparare a studiare così, fin dal liceo. Invece in generale questo non avviene anche se i salti che si moltiplicano possono far pensare a un'augmentata capacità di studiare da sé, senza guida; che anzi, imponendo una maggiore fretta impediscono un approfondimento personale più accurato. D'altra parte questa maggiore profondità è realizzabile all'università molto più che al liceo per il fatto della specializzazione. Questa, oltre ad essere indispensabile per avviare alle singole professioni è spesso molto desiderata perché permette di occuparsi solo di quello che interessa. Tante volte però succede anche il contrario: riesce penoso questo restringersi a un unico ramo, che anche se scelto di libera elezione, finisce per sembrar troppo angusto se ci si dedica ad esso con troppa esclusività. Si riassume la visione chiara e sintetica, anche se necessariamente imperfetta, che si aveva del pensiero e delle conoscenze umane al momento della licenza liceale. Eppure per acquistare in profondità è necessario perdere in estensione: è una conseguenza della nostra limitatezza, che bisogna accettare, cercando di non disperdere le proprie energie per voler fare troppe cose, e di diventare veramente competenti nel proprio ramo, pur con la larghezza di idee di chi sa guardare, al di là della sua biblioteca o del suo laboratorio, alle esigenze di tutti i temperamenti e ai problemi di tutte le discipline.

Il pericolo della dispersione può venire, oltre che dal desiderio di tutto abbracciare, anche da motivi più banali: l'ine-

esperienza o la pigrizia fanno scegliere (almeno nelle facoltà dove c'è grande arbitrarietà nella scelta), delle materie che non hanno fra loro alcun nesso organico di argomento o di metodo. Invece è molto opportuno dare fin dal primo anno un indirizzo unitario ai propri esami (per es., a lettere, orientarsi verso gli studi storici o la filologia classica, o il gruppo orientale o altro): sfruttare la libertà universitaria, non spreccarla.

Dove poi il curriculum è già stabilito, dove perciò si può avere ancora l'impressione di un'imposizione di liceale memoria, sta a noi di scoprire anche nelle materie più aride la parte di verità e di vita che vi è contenuta e soprattutto di scoprire sempre il collegamento fra i vari corsi, che spesso presentano aspetti diversi che mettono meglio in luce uno stesso proble-

ma. Cogliere le linee essenziali di un dato argomento e cercare di imprimerci quelle in testa; i particolari dopo l'esame sfuggono purtroppo con una rapidità che scoraggia, ma qualche idea deve restare, farsi parte di noi. Troppo di rado facciamo questo lavoro, di separare quel che è sostanza da quello che è accessorio, di riflettere su quello che si è letto, di tirare le somme, ma se l'università non riesce a creare in noi l'abitudine alla riflessione, la capacità di cogliere l'essenziale nelle cose, a che sarà servita?

Se intendiamo così lo studio come nostra formazione, e come affermazione dei valori ideali dello spirito su quelli della materia, possiamo prepararci nel modo migliore al nostro compito di domani, per poter mettere la nostra cultura e la nostra professione a servizio degli altri, sforzandoci fin da ora di attuare nello studio e nella vita una intensa collaborazione con chi ci sta vicino, pronti a donarci più direttamente e più completamente, se sarà necessario. F. B.

La Fuci ha curato la pubblicazione dei

TEMI DI STUDIO PER L'ANNO ACCADEMICO 1949-50

Ecco alcuni dei temi trattati:

Temi generali:

- Valori universali del Cristianesimo (Franco Costa).
- Peccato — Redenzione — Santificazione (Carlo Colombo).
- Il senso della Chiesa (Antonio Zama).
- La vita di famiglia (Lorenzo Vivaldo).
- Purezza spirituale e arte (Emilio Guano).
- Il valore dell'azione (Nicola Petruzzellis).
- Il sindacato (Vittorio Bachelet).

Temi di facoltà:

- FILOSOFIA: Filosofia dell'azione (Maria Teresa Antonelli).
- LETTERE CLASSICHE: Il senso del destino in Eschilo (Agostino Perushi).
- LETTERE MODERNE: I — Il senso del peccato e della redenzione nella letteratura contemporanea (Francesco Casnati).
- II — Tendenze della critica letteraria contemporanea (Mario Puppo).
- STORIA: Chiesa e Stato nell'ultimo secolo (Orio Giacchi).
- GIURISPRUDENZA: Democrazia e parlamento (Gianni Baget).
- SCIENZE ECONOMICHE: Il conflitto fra libertà economica e sicurezza sociale (Francesco Villo).
- SCIENZE NATURALI: La teoria dell'evoluzione (Silvio Ranzi).
- MEDICINA: La vita istintiva dell'uomo (Francesco Pontoni).
- SCIENZE MATEMATICHE: I principi della matematica e della fisica ed il neo-positivismo (Guido Zappa).
- INGEGNERIA: La schematizzazione dei fenomeni fisici nello studio teorico e i suoi limiti per le applicazioni pratiche.
- ARCHITETTURA: Il pensionato universitario (Enzo Magnani).

Richiederlo alla FUCI, L. Cavalligieri, 33 — Roma. L. 200.

Matricole di 1500 anni fa

Pare che fossero almeno così come oggi, se non bastava per disinfettarle un discreto batte-simo per infusione ed era per-cio richiesto dal cerimoniale un bagno in piena regola.

Siamo in Atene verso la me-tà del IV secolo, protagonisti gli studenti della facoltà di lettere di quella Università. Sebbene siano andati perduti i documenti della Segreteria coi rispettivi registratori De Ma-gistris brevettati, qualche no-me s'è conservato: p. es. un certo Gregorio e un certo Ba-silio. Erano provinciali tutti e due: venuti tutt'e due dalla Cappadocia, rinomata allora nel mondo greco, poco meno della provincia di Como oggi in Europa: il primo da Nan-ziano, il secondo da Cesarea; matricole non dovevano essere perchè avevano passato qual-che semestre nelle università di Cesarea, Alessandria, Bisan-zio, ma il codice goliardico di allora — documentato da ciò che segue — considerava ma-tricola ogni studente al suo arrivo in quella Università. Se il racconto che traduco fedel-mente da quel bel greco del Nanzianeno ha un tono, a di-spetto dell'argomento, quare-simale, io non ci ho colpa e neanche il buon Gregorio che — poveretto — contava queste cose nel discorso fune-bre dell'amico.

Non ci credete? Leggete l'o-razione 43ª, XVI Migne, vol. 26, col. 516 seg.

« Quando sopraggiunge una matricola e viene nelle mani di quelli che l'hanno saputa ac-calappiare (e ci deve venire o per amore o per forza), c'è questa legge in Atene, un po' per ridere e un po' sul serio: prima di tutto gli vien data ospitalità da qualcuno di quelli che l'hanno presa, amici o pa-renti o compatrioti, o da qual-che anziano più esperto sulla sofistica che sono i tirapiiedi dei professori (lett. che cerca-no quattrini per questi) e per tale ragione ne godono la mas-sima stima, perchè per i pro-fessori aver chi cura i loro interessi tien luogo di sti-pendio.

Poi chiunque crede lo può seccare a volontà: e ciò si fa, io credo, per reprimere l'o-rroggio delle matricole (ce ne era bisogno anche allora) e tenerle sottomesse sin dal prin-cipio.

Ci sono poi i seccatori più sfacciati e quelli più discreti, secondo che il soggetto è più o meno dirozzato. E questa faccenda per quelli che non ne sapevano nulla era spaventosa

e intollerabile (saporito il com-mento di Ciro Teodoro: Bel-lo! Che terrore, che spavento, che strano spettacolo il bagno per i provinciali in Atene!), ma per quelli che erano infor-mati è piacevole, simpaticissi-mo. Perchè, a dir la verità, il fatto poi non è così grave co-me le minacce. Dopo si fa il corteo che accompagna la ma-tricola al bagno, attraversan-do la piazza. Ed ecco in che modo: in fila, a due a due, ad eguale distanza gli aprono la strada e lo mandano innanzi al bagno.

Ma quando ci si avvicinano, ci mettono a schiamazzare e a saltare come spiritati: il bac-cano significa che bisogna fer-marsi e non andare avanti, perchè il bagno non vuole ac-cogliere la matricola. Frattanto si bussa alla porta con un fracasso per far venire la pel-

le d'oca al poveraccio: alla fine lo fanno entrare e con questo gli danno la libertà, sicchè quando ritorna dal bagno i compagni lo accolgono come uno di loro, uguale agli altri. E il più bello di tutto il rito dell'iniziazione, è che d'un tratto quella turba di persecu-tori si scioglie, e se ne va cia-scuno per i fatti suoi». Per passarla liscia ci voleva pro-prio una matricola come Basilio, appoggiata da un anziano come Gregorio (che, se non l'ho detto, lo aveva preceduto ad Atene); e questi nota come prova irrefragabile della gran-dezza dell'amico, il fatto che gli fu risparmiata codesta ini-ziazione.

Probabilmente qualche ani-mo pietoso gli firmò « gratis et amore » il papiro: chi sa che un bel giorno venga alla luce anche questo.

Almeno lo trovasse un lette-rato che va in cerca di una tesi.

Remo Straceni

L'ESAME VISTO DALL'ALTRA PARTE DELLA BARRICATA

— Qual'è il fondamento della potestà regolamentare?

Segno nel breve rettangolo ri-servato all'argomento delle do-mande pot. regolam., e attendo. Anche il professore accanto a me sta aspettando. Siccome sono il più giovane degli assistenti mi tocca di diritto il verbale. Tutto sommato non è molto diverten-te.

Ma quando mi annoio osservo le mani del candidato.

Tutti sono nervosi, quando vanno a dare un esame. C'è chi aggrotta continuamente le soprac-ciglie, chi muove nervosamente le labbra, chi si agita sulla sedia, chi si regge con violenza al ta-volo, chi agita le braccia. Qual-cuno parla velocissimamente in-garbugliando parole di ogni ge-nere. Ma anche i tipi più calmi, quelli che si controllano di più e si presentano con una faccia impassibile, dominando i gesti e la voce, che esce piano e ragio-nata dalla bocca, si tradiscono nelle mani, magari dignitosamente incrociate avanti a sé, sul tavolo.

E' un tremito più o meno per-cettibile, uno scattare di quando in quando, un'azione irragio-nevole delle dita, un vagare incerto alla ricerca di una posizione « naturale » che sarà ritrovata so-lo alla fine dell'esame.

Ma lei ha studiato sui sunti? La reazione è diversa. In gene-re il candidato porta con sé i pe-santi volumi consigliati e alla malavita insinuazione del profes-sore risponde con una negazione recisa.

— No, ho studiato sui suoi li-bri. (E li mostra trionfante). So-no anche segnati.

Infatti ogni pagina è sottoli-neata completamente in almeno 3 colori, con dei grandi segni laterali rossi e bleu, numeretti, frecce, glosse marginali. Roba da far venire il mal di testa solo a guardarla.

— Guardi, ho fatto anche i sunti.

E mostra un certo numero di fogli scritti a matita, a penna, qualche volta a macchina. Ed è veramente convinto di avere dimostrato il proprio studio ac-curato sul testo consigliato.

Qualcuno invece si dimostra of-feso, e fa un movimento dignito-so della testa come a dire: pen-sare questo di me!

Qualcuno scuote timidamente la testa inclinandola leggermen-te sulla spalla senza dire nè sì nè no.

Ma lei non ha risposto quasi a nulla.

Professore è l'ult' mo esame, mi faccia un'altra domanda, de-vo impiegarmi, sono stato mala-to, debbo partire per Nuova York, ho già presentato la tesi.

Le sopracciglie si aggrottano con frequenza altissima, il movi-mento delle labbra e dei muscoli della faccia si fa spasmodico, la voce lamentosa e implorante:

— Ho studiato, le giuro, pro-fessore; ma non so come, ho il vuoto in testa, una amnesia ter-ribile. Mi capita sempre così.

Le mani tremano nervosamen-te. Il candidato è in uno stato pietoso: implora, supplica gra-zia, mendica la promozione. Pro-babilmente in qualunque altro momento della sua vita si ver-gognerebbe come un ladro di es-sere in una analoga condizione.

E quando il professore — che non aveva mai pensato di boc-ciare proprio — gli dà venti, il suo volto diviene all'improvviso raggiante, quasi inebetito. Rin-grazia due o tre volte, si precipi-ta sul bidello per farsi dare il foglietto di attestazione, lo riem-ple con mano ancora nervosa, poi guarda felice il professore che firma, fa due o tre inchini, ossequia gli assistenti, saluta an-cora, sorride, ringrazia, si inchina sorride di nuovo e finalmente passa la porta.

— Quanto? lo assalgono i com-gni.

— Venti.

— E che ti ha chiesto?

Lo sforzo per ricordare è enor-me. Poi una domanda dopo l'al-tra, mista ai giudizi: quello è buono, quello è cattivo, quello è pignolo, quello è una pasta. E poi conclude con aria di pater-na super'orità: « Ma no, no, no, è mica difficile: l'ho preparato in 3 giorni e una notte ».

Modus vivendi

Non fare di cappello a nes-suno di quelli che incontri in Facoltà. Fosse anche un vec-chio signore con tanto di bar-ba, finta l'insidia: potrebbe esse-re un anziano travestito, o peg-gio un fuori-corso.

Per ogni evenienza, abbotto-nati la giacca allacciata bene le scarpe ed evita qualunque og-gello superfluo nel tuo abbi-gliamento: stilografica, orolo-gio, fazzolettino, cappello, bor-sa, libri, occhiali (a meno che non abbia un distacco di reti-na) ecc. Fra un anno potrai fare il bellimbusto con tutte quelle cose: ora lasciale a casa.

Non chiedere chiarimenti di sorta sulla topografia del Pa-lazzo: cerca di orientarti da te, e se il primo giorno scambie-rai putacaso un W. C. con la Segreteria, tanto di guadagna-to: hai fatto una utilissima esperienza di più.

Non fare il tragico assorben-doti nella lettura di qualche li-braccio: tanto, non attacca!

Non dare del "Lei" a nes-suno.

Non farti mai accompagnare all'Università da tuo padre o da qualche zio: le statistiche di simili casi offrono purtroppo dei precedenti dolorosamente significativi. Oltre ad esporti al ludibrio delle masse, con re-lative conseguenze, faresti ri-mangiare ai tuoi onesti paren-ti quelle poche speranze che ancora conservano sui vantaggi della tua educazione universi-taria.

Se pesti i piedi a qualcu-no, guardati bene dal chiedere scusa.

Nell'aula siediti al posto che ti pare e piace senza tanti per-messi; è se qualcuno ti parla di diritti e di doveri di prece-

denza ecc. chiedigli una siga-retta.

Nell'aula saluta con molta espansività tutti i colleghi che non conosci, specie quelli più distanti: diverrai automaticamente un venerando.

Vuoi prendere appunti? Non ti venga la malinconica idea di portarti un quaderno: ti può servire ottimamente il margine del tuo giornale o il retro di un pacchetto di zigrinale del monopolio: poi trascriverai in bella copia a casa.

Non parlare mai su argomen-ti scolastici: saresti all'istante identificato; hai mille altri ar-gomenti che non ti compromet-teranno affatto; parla di senti-menti IV, del Campionato, del-la Sisal e sei a posto.

Ma soprattutto: IL PAPIRO.

Fornisciti in anticipo di un autentico papiro fatto e pagato con tutte le regole.

Fallo compilare da qualche tuo buon amico (un laureando, vari anziani, ecc.) che sarà lie-tissimo di sfatare a prezzo fisso alle tue spalle e di esserti utile.

Esigi il rispetto delle tue convinzioni anche nella reda-zione del testo: allegria sì, por-cherie no, e se qualcuno ti di-rà che non è in regola, che non vale e simili cretinerie, rispondigli, se credi... alla ro-mana!

Un avvertimento indispensa-bile: il papiro vale in ragione della... validità (leggi: faccia tosta) di chi lo porta: se non sai farti rispettare è inutile che te la pigli con lui o col sottoscritto.

Ciao! E in bocca al lupo!

Un laureato

Dizionarietto dei vocaboli più correnti (ad usum matriculorum matricularumque)

ANZIANO - venerabile: non è più giovane, non è ancor vecchio. Tre bolli.

APPELLO - tentativo mai riuscito di controllo - vedi bidello - mance - compagni.

ASSISTENTE - vedi tirapiiedi.

BANCO - Scuola d'intaglio - linea lapide, a eterno ricordo dei poste-ri - duro giaciglio durante le le-zioni.

BERRETTO - Insegna, simbolo, pa-rapioggia, porta ricordi.

BIDELLO - Reggitore dell'Ateneo - Consigliere segreto dei docenti (in-casso stipendio) - padre spirituale degli studenti (firma libretti, rac-comandazioni varie, modifiche ora-rio, formazione commissioni di Esame - Consulti teorico-pratici nei momenti critici (luglio - ot-tobre).

BOLLO - Segno di campagne di stu-di; indice del livello culturale di chi lo porta.

CATTEDRA - Speranza degli Assi-stenti - Ansia dei liberi docenti - Specie di tavolo spolverato dalle maniche dei professori.

IS - Termine limite di abbassamen-to del mercurio - Sistema di nu-merazione aurea.

DISPENSE - Illeggibili - non ufficia-li - guadagno assicurato nella ri-vendita l'anno dopo.

DOCENZA - v. Insegnamento.

ESAME - Supplizio moderno - Vari tipi: a raccomandazione, a estra-zione tesi - a propulsione - a ca-patulta - a copiatura.

ESERCITAZIONE - Farsi imprestare materiale da laureati.

FACOLTA' - così detta per la fre-quenza facoltativa.

FAGIOLO - famelico per rifarsi delle sofferenze dell'anno che prece-dette.

F.U.C.I. - al secolo Federaz. Univer-sitaria Catt. Italiana. - Centrale - culturale - spirituale - amichevo-le - dinamica - sintetica ecc. (vedi Costa - Guano ecc.) che capire non può chi non la prova.

GENITORI - le matricole non si facciano accompagnare il primo giorno a scuola dai genitori. I pochi casi segnalati dalla lette-ratura goliardica hanno sempre avuto esito letale.

GOLIARDIA - morta.

INSEGNAMENTO - una delle ragio-ni senza la quale non ci potrebbe essere l'Università: il che sarebbe un male.

LAUREA - Zitella, bella presenza, offresi, termine quattro, cinque, sei anni. Promette consolazio-ni molte, fedeltà tutta la vita.

LAUREANDO - Magnifico - Il ter-rore delle matricole: tipo barbuto o meno che si dà delle arie, per-chè non costano nulla.

LIBRETTO - tessera d'onore che ti qualifica studente.

LICEO - vedi Silvio Pellico: « Le mie Prigioni ».

MANCIA - abolita - Segno d'am-i-cizia.

MATRICOLA - Anello di congiunzio-ne fra la scimmia e l'uomo - es-sere apsicchio - arazionale, a pa-gamento del papiro (vedi sotto).

ORARIO - Carta stampata sull'Al-bum: che si copia il primo gior-no, si osserva il secondo, si di-mentica il terzo.

PAPIRO - foglio-scarabocchio di li-bera circolazione: vale la matri-cola che lo porta. Prezzo varia-bile a listino di borsa - Aggiunte saltuarie per ulteriori aggiorna-menti (codicillo) a seconda degli eventi.

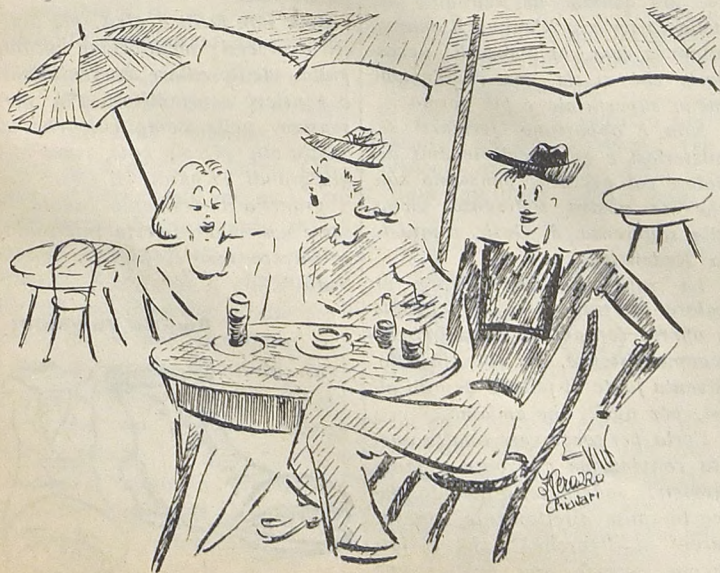
PROFESSORE - Vedi Insegnamento.

RETTORE - ignoto nume presente in cima ai papiri e in fondo agli avvisi di Segreteria.

SEGRETERIO - faccia dietro lo spor-tello.

TIRAPIEDI - ossia assistente - ossia colui che viene dopo i professori e prima del bidello.

UNIVERSITA' - la più bella inven-zione per prolungare la giovinezza 30 - Meta ultima e poi muri.



Si comincia così..

L'universitario e il problema religioso

La vita morale e l'adesione alla fede può avere in chi entra nell'Università nuovo sviluppo o può subire — a volte definitivamente — un abbassamento; anzi deve subito essere affermato che ove non s'accresca si attenua e scompare.

Ci preme di fissare l'atteggiamento di fronte alla fede del giovane universitario. L'atteggiamento morale potrà a volte determinare quello religioso, certo ne sarà a sua volta sempre influenzato.

Tutta la vita nella sua impostazione di oggi e di domani, in ogni aspetto, nel suo significato dunque più profondo e nel suo valore dipende dalla risoluzione di questo problema.

La prima cosa da deplorarsi è pertanto che questo problema fondamentale spesso cessa di porsi proprio quando diventa più essenziale, quando dovrebbe avere tutto il suo sviluppo e mostrare la ricchezza che offre alla vita.

Pensano molti che la autonomia della vita universitaria, l'affermazione della propria personalità, il bisogno vivissimo di nuove esperienze male si concili con l'accettazione di una regola di fede che vincola il pensiero e impone una norma inderogabile di condotta morale.

E' la conseguenza, questo atteggiamento, di una pratica cristiana accettata per l'invito della famiglia, vissuta come abitudine, fatta rientrare in un complesso di atti compiuti in obbedienza all'ambiente senza che avessero una adesione spontanea e profonda, o che rispondevano ad una esigenza, più che razionale, sentimentale che scompare ora di fronte a nuovi orizzonti e a nuovi confusi desideri.

Nasce qui la crisi così facile come conseguenza della rottura che si compie nel passaggio tra i due periodi, scuola media e scuola universitaria. Crisi quasi di crescita, rottura per una novità di studio e di azione.

Occorre qui che il giovane universitario ponga mente ad alcune considerazioni.

Non si risuscita facilmente un mondo che si è lasciato cadere o che si è voluto distruggere. La nostra libertà è uno strumento estremamente delicato, troppe volte ci accorgiamo di averla compromessa credendo di affermarla. Idee ed atteggiamenti nuovi si imprinono rapidamente nell'animo; domani delle cose che lasciamo oggi, pensando di ritrovarle, non resterà che una nostalgia amara nella difficoltà della riconquista, specie se la colpa — e colpa è già nella debolezza che trascura, nell'animo e nei sensi che rifiutano la legge — avrà deformata la vita vincolandola in una schiavitù tragicamente reale quanto comunemente non creduta o avvertita solo troppo tardi.

Pensi ognuno che sente la tentazione di una apparente liberazione nell'abbandono della fede, o scivola nell'indifferenza, che forse proprio in questa crisi gioca la propria libertà interiore, smarrisce un tesoro che forse senza riuscire cercherà poi, lascia la pietra d'angolo, la certezza che illumina questa vita e quella che verrà, l'amore per cui la vita ha un senso.

Dovrebbe l'esempio e la parola sottolineare l'importanza della fede oltre che come osse-

quo razionale e doveroso a Dio come arricchimento di vita, contributo insostituibile alla pienezza di ogni realtà umana. Dovrebbe indicare quanto la conoscenza e l'azione debbano alla fede, il vincolo tra essa e la visione della vita che consente un orientamento sicuro e una interiore serenità.

Occorre soprattutto far scorgere che il rapporto tra fede e scienza non è di esclusione o negazione, ma di affermazione e pienezza, poiché come ogni scienza porta luce alla fede — e sarà una delle scoperte più belle dell'attento animo cristiano negli studi universitari — così la fede, nell'idea di Dio principio e fine, nell'amore che crea e sostiene, unifica, compie ogni scienza, muove ad una nuova, profonda intelligenza delle cose.

Certo occorre chiaramente affermare che una novità nell'atteggiamento nostro verso la fede è pur necessaria di fronte alle esigenze del periodo universitario.

Occorre riconquistare personalmente la propria fede. Ciò che era abitudine, o sentimento solo, deve divenire convinzione. Ciò che nasceva da accettazione passiva deve nascere ora da accettazione libera e consapevole.

Di più: se ieri bastava una pratica marginale per accompagnare un pensiero ed una vita incipienti, oggi per rispondere a problemi nuovi, per reggere la vita, occorre, una fede approfondita ispiratrice e unificante.

La crisi non si evita e non si supera se non impedendo la rottura tra la fede rimasta quella di un fanciullo e le esigenze dell'uomo.

Dovrà pertanto chi inizia il corso universitario proporsi nuovo studio, più assidua e generosa pratica cristiana.

La fede è adesione dell'intelligenza, movimento della volontà, è dono offerto dalla grazia all'uomo che cerca con umiltà ed amore, e si conquista e si difende con il pensiero che indaga, con la bontà che merita l'interiore illuminazione, opera di Dio senza la quale non vi è fede.

E' fatica prima di essere gioia.

Ma chi rinuncia a questa luce del pensiero per sottrarsi alla umiltà paziente di uno studio, ma chi respinge questa unica novità della vita dono di un inesauribile amore, perché incapace di iniziale rinuncia e sacrificio, può dirsi ancora universitario?

c. f.



PIETRO LORENZETTI - San Giovanni Evangelista
(Basilica di S. Francesco - Assisi)

SOFFERENZA

Anche a diciotto, a vent'anni, che abbiamo. Dovere nostro è solo quello di cercare questa fede, questa generosità, senza stancarci, senza abbandonarci mai: ogni giorno rifare, con infinita pazienza, la propria adesione alla volontà di Dio. Di fronte al dolore bisogna evitare ugualmente un disinteresse spensierato, e inconsapevolmente cattivo e una preoccupazione eccessiva che diventa terrore e schiaccia. Sono due atteggiamenti ugualmente egoistici: non pensare al dolore, perché non tocca, pensarci, perché può toccare. Povera, mediocre anima umana, che non sa, troppe volte, vedere più in là di se stessa.

E' necessario anche evitare la tentazione della compiacenza: c'è qualcuno che si chiude in se stesso, che si isola nel proprio soffrire, che si sente lontano e superiore agli altri.

No, essere semplici e umili davanti a Dio che ci ha fatto uguali sotto questa sua legge, accettare il dolore come insegnamento di fraternità, come aiuto a comprendere gli altri; amare ogni giorno più, con più delicatezza, con più rispetto. E riguardo al futuro non preoccuparsi troppo; la nostra vita è in mano di Dio; il nostro domani è suo; accettare da lui la gioia come il dolore. Che Egli lavori la nostra vita.

Cose non facili a dirsi, più difficili a riviversi; meditazione incompiuta, dell'oscillare di sentimenti e pensieri contraddittori. Più persuasiva nella semplicità che si adatta alle piccole cose, come alle più grandi, la parola di Gesù: "se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecundo; se invece muore, produce molto frutto".

Certo per conservare intatta questa convinzione di fronte a tante tremende sofferenze, o quando siamo in causa direttamente, per far tacere il "perché?" che ci tormenta, occorre una fede e una generosità più grandi di quella

che abbiamo. Dovere nostro è solo quello di cercare questa fede, questa generosità, senza stancarci, senza abbandonarci mai: ogni giorno rifare, con infinita pazienza, la propria adesione alla volontà di Dio. Di fronte al dolore bisogna evitare ugualmente un disinteresse spensierato, e inconsapevolmente cattivo e una preoccupazione eccessiva che diventa terrore e schiaccia. Sono due atteggiamenti ugualmente egoistici: non pensare al dolore, perché non tocca, pensarci, perché può toccare. Povera, mediocre anima umana, che non sa, troppe volte, vedere più in là di se stessa.

E' necessario anche evitare la tentazione della compiacenza: c'è qualcuno che si chiude in se stesso, che si isola nel proprio soffrire, che si sente lontano e superiore agli altri.

No, essere semplici e umili davanti a Dio che ci ha fatto uguali sotto questa sua legge, accettare il dolore come insegnamento di fraternità, come aiuto a comprendere gli altri; amare ogni giorno più, con più delicatezza, con più rispetto. E riguardo al futuro non preoccuparsi troppo; la nostra vita è in mano di Dio; il nostro domani è suo; accettare da lui la gioia come il dolore. Che Egli lavori la nostra vita.

Cose non facili a dirsi, più difficili a riviversi; meditazione incompiuta, dell'oscillare di sentimenti e pensieri contraddittori. Più persuasiva nella semplicità che si adatta alle piccole cose, come alle più grandi, la parola di Gesù: "se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecundo; se invece muore, produce molto frutto".

Amalia Zambaldi



Verità

Invero io domando a tutti se preferiscono gioire del vero o del falso: tutti senza esitazione mi rispondono che preferiscono gioire del vero, come senza esitazione affermano di voler essere felici. Ora vivere felici significa gioire della verità. Questa è la felicità che tutti vogliono, tutti vogliono gioire della verità. Ho conosciuto molti desiderosi d'ingannare: desiderosi d'esser ingannati nessuno. E allora dove hanno conosciuto questa felicità se non là dove hanno conosciuto anche la verità? Perché dunque non gioiscono di essa? Perché non sono felici? Poiché si occupano maggiormente di altre cose, che li rendono miseri più che non li faccia felici quel barlume di cui serbano un tenue ricordo.

Dove ho trovato la verità ivi ho trovato il mio Dio, la verità stessa, di cui non mi sono dimenticato dal tempo in cui l'ho conosciuta. Perciò dal tempo in cui t'ho conosciuto, o Signore, tu dimori nella mia memoria ed è qui ch'io ti trovo, quando mi ricordo di te e gioisco di te.

Verità, tu siedi dinanzi a tutti coloro che ti consultano; e rispondi a un tempo a tutti, anche se diverse sono le interrogazioni che ti vengono rivolte. Tu rispondi chiaro, ma non tutti odono chiaro. Tutti ti consultano su ciò che vogliono: ma non sempre si sentono rispondere quello che vorrebbero. Ottimo servo è colui che non bada tanto a sentirsi dire da te quello ch'egli vorrebbe, quanto piuttosto a volere quello che da te si è sentito dire.

(Conf. X, 23-25 passim)

Marco Aurelio Agostino

Io prego per loro (gli apostoli)... santificati nella verità; la tua parola è la verità. Come Tu hai mandato me nel mondo, così anch'io ho mandato loro nel mondo. E

per essi io santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità.

(Vangelo, XVII, 17-19).

Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

Vangelo, (VIII, 31-32),

di S. Giovanni

Ioi non così avete imparato da Cristo, se pur gli avete dato retta e siete stati in lui ammaestrati, conformemente alla verità che è in Gesù, a deporre, rispetto alla vostra vita di prima, il vecchio uomo corrompentesi per le passioni ingannatrici, e rinnovarvi nello spirito della vostra mente, e rivestire l'uomo nuovo, quello creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.

(Agli Efesini, IV, 20-24).

Ia venuta di costui (l'iniquo) avrà luogo per opera di Satana, con ogni potenza e segni e prodigi bugiardi, e con tutti gli inganni di ingiustizia per quelli che periranno per non aver accolto lo amore della verità in maniera da salvarsi. E per questo manderà Iddio forza di inganni sì che credano alla menzogna, onde siano condannati quelli che non hanno creduto alla verità e anzi si sono compiaciuti dell'ingiustizia.

(II lett. ai Tessalonicesi, II, 9-11).

S. Paolo

Ia misericordia e la verità non ti abbandonino; annodate al tuo collo, scrivile sulle tavole del tuo cuore, e ti troverai in grazia ed in buon concetto presso Dio e presso gli uomini.

(PROVERBI, III, 3).

Carità nella vita universitaria

Il giovane che inizia il corso universitario sente soprattutto urgente in se stesso un'esigenza di vita piena. Conoscere, agire, affermarsi, rompere con un passato chiuso, costruire una vita nuova.

L'università lo attira offrendogli campi particolari di studio che egli sceglie secondo proprie inclinazioni, studi più liberi e personali, preparandolo al lavoro professionale nel quale si affermerà la propria personalità, ponendolo in un ambiente meno controllato dove la vita può espandersi e fare le proprie esperienze.

Ma la bellezza di questi anni universitari vissuti con tanta ansia di vita, in una grande libertà, in un contatto più intimo e personale con la vita in ogni suo aspetto nasconde pure la sua insidia. Lo sa chiunque segua in qualche modo i giovani dalla esultanza schietta e piena di speranza agli inizi, alla conclusione di tale periodo troppo spesso stanca e sfiduciata. Perché questo vuoto dopo tanto ardore, questa amarezza di animo disincantato dopo tanta gioia di attesa? Non esiste forse risposta alla ricerca appassionata al desiderio esaltante verso una pienezza nuova?

Noi siamo tra quelli che credono contro ogni negazione e ogni sconsiglio nella vita, nei valori della vita, nella libertà in cui si afferma la personalità, nella intelligenza che ricerca e conquista, nella volontà che costruisce, nella gioia dell'amore. Per questo crediamo e amiamo l'Università e la vita universitaria.

Occorre però intendersi su ciò che è vita.

Qui vi sono due concezioni e due modi concreti di viverla.

Troppi pensano che vita sia affermazione egoistica, libertà senza regola e senza confini nel pensiero e nel costume, dilettantismo intellettuale, ricerca del piacere dei sensi, conquista di un successo immediato e tangibile. Sembrano questi dare alla vita i suoi più vasti e liberi orizzonti, le possibilità più grandi. Ma proprio per questi l'universo e la vita si concludono nel vuoto e nell'amarezza.

Di fronte a questa concezione dei più sta l'impostazione cristiana: la vita è carità, amore, dono di sé, servizio reso. Tutto si conchiude nell'unità dello amore.

L'università è nuova e stupenda possibilità di vita perché è possibilità ricchissima di amore.

Offre libertà, ma questa libertà è per un dono d'amore alla verità e al prossimo.

Solo nella carità si salva. Chi vuole goderla nell'egoismo si rende servo di un mondo inferiore, la compromette irrimediabilmente. E' offerta a chi è capace di un possesso umile ed attento di sé, per arricchirsi in un dare e ricevere in carità. Suprema affermazione di libertà è offrirsi ad una missione degna in dono totale.

Anche il compito principale dell'universitario: lo studio, è grande atto di amore. Ogni studio è incontro con la verità in spirito di amore. Per impegnarsi

nello studio, per comprendere per possedere una scienza occorre amare. Ognuno dovrà cercare di scegliere quegli studi a quali lo porta una notevole inclinazione perché allora sarà più facile l'intelligenza di essi attraverso una dedizione amorosa. La difficoltà di ogni studio sarà superata veramente e felicemente solo se vi sarà in chi studia un profondo amore. Qui sarà bene ricordare che ogni scienza, ogni bellezza saprà tanto più at-

trarci quanto più noi scorgere il vincolo di esse con il Dio d'amore e avvertiremo, sotto ogni apparenza, la realtà amorosa che la regge.

Amare dunque ogni scienza, amare la nostra professione, amare Dio, amare il prossimo e prepararci a servirlo in carità sarà regola fondamentale del nostro studio universitario.

Nell'esuberanza giovanile, nella ricchezza interiore che si sviluppa in quegli anni stanno di

"Vivete pure intensamente la vostra vita universitaria, con tutto quello di buono, di grande e di bello che vi offre la sua varietà scientifica, come il suo sano e schietto "cameratismo". Nulla renderà la vostra fede cristiana simpatica e attraente intorno a voi, quanto il vederla aperta, sincera, profonda, unirsi in voi, con gioioso e cordiale vincolo, alla vostra vita universitaria, e al vivace interessamento per tutto ciò che vale a promuoverla e abbellirla..."

PIO XII agli universitari di A. C.

fronte al giovane dei grandi ideali: l'amicizia, la famiglia.

Il periodo universitario fu sempre particolarmente bello perché accanto allo studio si costituirono le amicizie più vive e salde e fiorirono gli affetti. Ma basta accennare a queste profonde vitali esigenze giovanili, a queste idealità bellissime, per intendere che esse richiamano una realtà di amore, una dedizione completa. Esse si affermano sotto il segno della carità. Chi sa amare solo sa comprenderle, servirle, goderne.

Così ancora le virtù più belle della vita universitaria: l'intelligenza delle cose e degli uomini, del vero, la sincerità, l'indipendenza dell'animo, il coraggio, tutte richiedono e tendono ad affermare una grande e piena carità.

Anche per questo dovrebbe ogni universitario avvertire che il Cristianesimo apporta un contributo magnifico alla vita universitaria. Perché carità essa è affermazione sì totale di vita, che si innesta perciò mirabilmente nell'Università che vuol essere, deve essere pienezza di vita.

L'esperienza storica ci dimostra del resto che gli studi universitari si iniziarono e svilupparono secondo l'ispirazione e nell'ambiente cristiani.

Dà tale contributo il cristia-

nismo, non solo come richiamo alla carità, visione e primato della carità, ma ancora perché sorgente unica di carità vera e piena per ogni animo.

Sappiamo che quello che resta difficile non è forse tanto capire il valore della carità nella vita universitaria quanto riuscire a viverla.

Per educarci a essa ci pare che questo sia soprattutto necessario: fare della nostra fede il centro unitario di tutta la vita, la forza ispiratrice e dominatrice; vedere tutto, giudicare tutto, vivere ogni momento con spirito religioso nel vincolo amoroso con Dio, entrare in un contatto intimo e continuo con Lui nella preghiera e attraverso la vita della grazia piegarci ogni giorno umilmente, pazientemente nel servizio del nostro prossimo.

Non sembra pertanto strano affermare che l'opera della San Vincenzo, servizio del povero con spirito di fede e amore di Dio, accompagnato dalla preghiera, tesa al perfezionamento morale, possa essere magnifica opera di vita universitaria, contributo efficacissimo, nella carità, agli studi stessi, al raggiungimento di ogni idealità.

Questo l'esempio di tanti giovani ha affermato con certezza, che non ammette smentita.

Franco Gesta

Libertà e novità nella vita universitaria

L'Università si presenta a chi sta per entrarvi con due caratteristiche fondamentali, la caratteristica della novità e della libertà.

Occorre intendersi bene sul loro contenuto.

Spesso il giovane le concepisce in modo radicalmente errato.

Egli pensa di trovare un mondo completamente nuovo, senza continuità con l'esperienza precedente. Crede che l'Università stia per rivelargli una vita nuova e, soprattutto, qui sta l'errore maggiore, si illude che egli non abbia se non da attendere che questa novità si riveli. Resta così in una posizione di attesa passiva, resta ad osservare senza prendere una posizione, senza valutare ed impegnarsi finché l'attesa si muta in stanchezza di fronte alla monotonia delle cose comuni.

Anche più sbagliato è il concetto di libertà universitaria in molti. Si intende la libertà come la mancanza di qualsiasi limite e freno nel campo del pensiero e della vita morale.

Ciò avveniva in più larga misura qualche anno addietro, ma si avverte ancora oggi.

Si ritiene che il periodo universitario sia una parentesi tra il vincolo mortificante della disciplina familiare e della scuola

pegnativo, l'ambiente creato dall'esempio di molti compagni spinge a questa concezione superficiale di una libertà fatta di arbitrio.

Chi volesse ricercare la causa di tanta insoddisfazione, della denuncia dell'inefficacia dell'Università, dello sbandamento di molti in questi anni dovrebbe risalire a questa iniziale impostazione della vita Universitaria.

Ma errerebbe ugualmente chi pensasse, come reazione a questi errori, che l'Università respinga l'idea di novità e di libertà.

Se vi sono due concetti che occorre salvare, su cui occorre far leva mi sembrano proprio questi.

Occorre solo chiarirli al giovane per insistervi e impegnarlo su di essi.

L'Università si fonda sulla libertà. Poste le basi di una iniziale cultura scientifica, l'Università chiede al giovane uno sforzo personale, offre i mezzi di una ricerca che si compie sotto una guida, ma che ognuno orienta e approfondisce secondo le proprie inclinazioni, una scelta sua. Presenta dottrine, ma invita ad un giudizio consapevole del proprio valore come del necessario rispetto dell'autorità altrui e della propria insufficienza.

E' universitario solo chi studia con questa larghezza e personalità, chi sa scegliere e giudicare, chi, in qualche modo, negli studi prende l'iniziativa.

Questo stesso criterio di libertà trova la sua applicazione nella vita morale del giovane Universitario.

Libertà non è qui disprezzo della legge morale, convincimento che ogni esperienza è lecita, ma intima consapevolezza delle proprie responsabilità, orientamento della vita secondo una propria visione dei fini e dei

doveri, dominio di sé non per esteri comando, ma per scelta e forza personale.

L'iniziativa anche di fronte alla vita morale è del giovane. A lui spetta, attenuata la disciplina della famiglia o di altre influenze, volere e costruire con riflessione attenta, con perseveranza assidua.

La libertà è in ogni campo strumento delicatissimo. Cristianamente intesa, rettamente usata sviluppa ogni forza del bene e dà la gioia altissima di vivere con dignità e coraggio. Tramutata in licenza scatena le forze del disordine che la compromettono e infine la distruggono.

La stessa vita religiosa è chiamata a giovare di questa libertà.

Così deve sapere chi entra all'Università che in questa atmo-



sfera di libertà una novità magnifica lo attende.

La novità di studi profondi e personali, fatti seguendo una naturale disposizione, orientati al possesso di una scienza e di una cultura che svilupperà le energie migliori che sono in lui e segnerà il posto di responsabilità a cui è chiamato nella società.

La novità di un metodo nuovo di lavoro in cui si afferma la personalità di ognuno; la novità di maestri, di un complesso di mezzi di lavoro, di un ambiente che lo portano a contatto, e in qualche modo inizialmente a collaborazione, con lo sviluppo incessante della cultura.

La novità ogni giorno possibile di una vita spirituale più ricca, di una visione propria del

mondo e delle cose ove sempre meglio scorge la missione dei suoi studi e della sua vita, i legami tra la propria e le altrui missioni, l'unità della vita in una magnifica varietà, l'ordine dei valori e dei fini, l'ordine di ogni parte al tutto, la realtà suprema di Dio.

Ci dà l'Università in questo senso, in quanto presentazione, invito, avviamento ad un metodo nuovo, ad una maturità e pienezza nuova, l'indirizzo fondamentale della vita da ora in poi, l'indirizzo per cui chi fu universitario veramente una volta, tale resterà sempre e la vita si presenterà a lui nella libertà umile e piena d'amore del proprio pensiero e della propria azione come una novità perenne.

Ma non si dimentichi che questa libertà e novità si realizza in una conquista faticosa, nel sacrificio quotidiano, nell'interiorità silenziosa ed attenta che porta la propria anima a contatto con i doni ricchissimi della vita universitaria ed in questo contatto attivamente e religiosamente costruisce la propria personalità.

Dirà forse qualcuno che questa visione universitaria salva i valori della libertà e della unità, ma mortifica la realtà della vita universitaria?

Se con questa parola si vuol ricordare tale periodo come affermazione di se stessi, esuberanza di giovinezza, realtà gioiosa, vorrei dire, a chi così pensasse, che non conosco altra via di giovinezza e di gioia per questi anni e per quelli che da questi prenderanno indirizzo e valore.

Oltre questa via a cui ho cercato di accennare non vi è se non quella molto facile — e purtroppo assai comune — di chi attende e non opera, dissipa e non costruisce, svuota la Università d'ogni valore e dopo la breve illusione, resta con la amarezza degli anni perduti e si accorge che la vita non ha orientamento per gli anni che verranno.

F. G.



Parole di un'anziana (ma solo di bolli...)

Alle matricole vien da dire prima di tutto una gioiosa parola di simpatia e di comprensione. Chi ha vissuto, anche se un po' lontano nel tempo, quella trepidazione e quella speranza tipica che c'è nell'attesa della vita universitaria, chi sa la ricchezza di motivi, soprattutto interiori, che si agitano e si tendono a dare un senso di singolare pienezza a quel momento prezioso della vita, chi ha provato la gioia e l'ansia degli ideali allora intuiti e voluti con una freschezza poi non più ritrovabile, sente di volere un gran bene alle matricole.

Nella scala dei tempi psicologici, che si misurano sul ritmo variabile della vita dello spirito, credo che il momento della matricola sia forse il più intenso e il più pieno e perciò anche il più delicato e determinante e il più ricco di responsabilità.

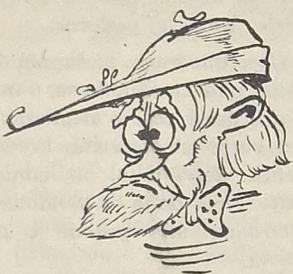
Per questo la parola con cui gli anziani esprimono alla matricola il loro affetto e la loro solidarietà, ha degli accenti particolarmente seri e pensosi.

Ed è prima di tutto un invito a prendere sul serio l'università, a portarvi uno spirito volenteroso e impegnato, a volerle bene; un invito a capire la bontà e l'efficacia educativa del suo metodo, che è quello della personale, libera e pur disciplinata ricerca delle cose vere per ritrovare al fondo di esse quell'«*unum*» che partecipa dell'universale verità; invito a credere al valore insostituibile della personale fatica nell'approfondimento delle cose, contro l'accettazione facile e passiva delle «*idee fatte*» pur nella virtù della docilità al vero e la stima del lavoro altrui; invito allo spirito di libertà e di critica, tanto fondamentale nella vita universitaria, per cui tutto quello che per l'università passa è allo studente semplicemente proposto e resta a lui l'iniziativa di prendere e il giudizio di discernere ciò che forma materia per la sua personalità che da solo si costruisce.

Questo senso di libertà che è una delle più faticose ed essenziali conquiste della nostra giovinezza misura il valore e la responsabilità degli anni universitari. Se pensiamo che, per esso dall'università escono delle personalità decisamente individuate con una loro visione e interpretazione della vita, con tutto un loro originale stile di vita, sentiamo che quello che ci sta davanti è un dono preziosissimo e pericoloso di fronte al quale è giustificato il nostro desiderio e il nostro timore. Ma se l'università è una cosa difficile (e più per questo suo valore di formazione umana che per gli esami da dare) c'è una virtù per viverla bene e un modo per trovarvi tutta la sua fecondità. E' la dirittura delle intenzioni, la umiltà degli atteggiamenti, la lealtà nelle cose via via scoperte, la purezza della vita, la coerenza con se stesso, la apertura cordiale sulla vita degli altri, soprattutto il senso religioso che impe-

si formano persone consapevoli, la cui vita ha trovato il suo senso più serio e più vero.

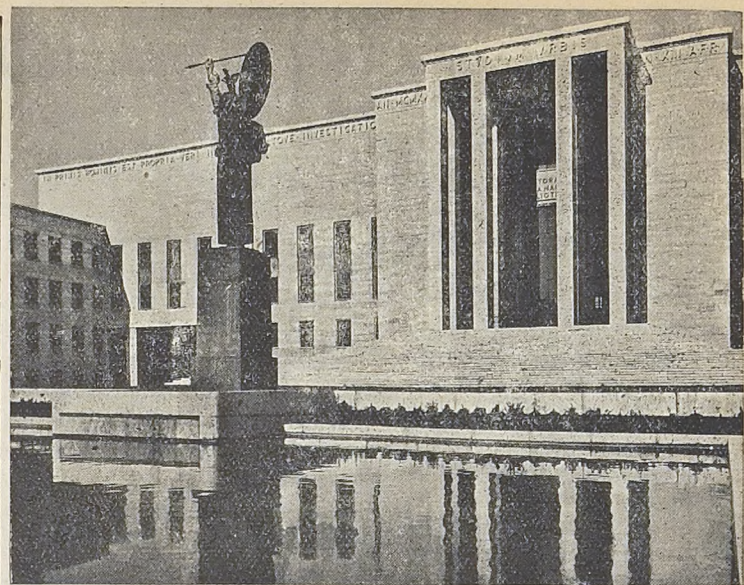
Qui s'come sono donna, vorrei dire due parole alle donne che stanno venendo all'università. Certo no', nel portare incontro all'esperienza universitaria la no-



stra particolare natura, siamo chiamate a realizzare dei valori diversi da quelli cui sono volti i nostri compagni; perchè se la verità che si cerca è la stessa

e uguali le nozioni che si assimilano insieme, la cultura che ne risulta (cultura come atteggiamento di fronte alla vita maturata appunto nell'accoglimento della verità) deve avere certo un suo contenuto diverso. Penso al motivo della donna che è «*mater*», e certo lo studio universitario, soprattutto per il suo aspetto educativo, non le deve far perdere questa caratteristica personale e sociale. Chè anzi la consuetudine allo studio e alla vita, spesso in comune, devono portare ad un arricchimento della sua femminilità: dall'università devono uscire delle donne cui il più largo sviluppo dell'intelligenza ha chiarito il valore e l'ambito della loro missione, risvegliando una più raffinata sensibilità, e maturando una maggiore ricchezza interiore che troverà sempre nelle infinite forme di donazione e di assistenza la sua naturale via di esprimersi.

La donna ha un suo posto e un suo significato nell'università; ed è un posto e un significato bello. Ognuna lo troverà, se saprà conservare la sua delicatezza, la sua religiosità, se si impegnerà a



Università di Roma - Il Rettorato, la Minerva, e la fontana per il tradizionale bagnetto alle matricole.

fondo senza paura e senza vanità, se sentirà che il valore del suo studio sta nella capacità che le offre di una più ricca umanità e di un più benefico e largo servizio.

Alle matricole, per tutto quello che di grande e di modesto tutte queste cose comportano, va l'augurio cordiale degli amici anziani.

Silvia Sassudelli

Goliardia fino a che punto?

Vi è un aspetto della vita universitaria che costituisce la gioia degli anziani e il tormento delle matricole. Esso si innesta in quel più vasto settore che viene indicato col nome di goliardia. Nome piuttosto vago che può ben essere paragonato ad una scatola vuota che ciascuno riempie con quello che vuole.

Ma l'università perchè comunità è una raccolta di persone. Ed ecco che, perchè l'armonia della quale parlavamo non sia distrutta, o almeno turbata, deve

questa esigenza, la inquadro nell'ambiente. L'università è senza dubbio una comunità nella quale, come in ogni comunità, tutti i membri si uniscono in una armoniosa collaborazione per il conseguimento del fine proprio di detta comunità nella reciproca comprensione.

Ma l'università perchè comunità è una raccolta di persone.

Ed ecco che, perchè l'armonia della quale parlavamo non sia distrutta, o almeno turbata, deve

morale, si comprenderà quale enormità costituisca non dico la costrizione ma anche la sola istigazione a certi metodi.

Ad onore del vero alcuni eccessi si verificano solo in poche sedi, ma si verificano. Mi è capitato qualche volta di sentir dire da taluni che per altro si dicevano d'accordo sui principi generali di moralità e libertà, che in concreto, nei casi singoli, non si sentivano di opporsi ad una consuetudine ormai così inveterata. A parte il fatto che contro la legge non può esservi consuetudine che tenga — e qui ci troviamo dinanzi ad un autentico caso di violazione della legge naturale oltre che positivo — divina —, mi pare che si possano fare alcune osservazioni.

L'università è stato detto e ripetuto fino alla noia, è l'indice della vita nazionale il più sensibile e anche il più veritiero. Ora in un momento nel quale le famiglie in genere fanno sacrifici enormi per permettere ai loro figli il perfezionamento negli studi, sperperare e dilapidare con tanta superficialità ed incoscienza proprio quando altri forse mancano del necessario, mi pare che si significhi dimostrare una grossolana volgarità.

In una Università fu imposto ad un giovane di vendere l'impermeabile per soddisfare ai desideri di un gruppo di anziani (e questo è solo un episodio!).

E poi, non dimenticate, tutto

questo dovrebbe significare la cordialità con la quale si inizia una vita in comune e le basi di una amicizia che dovrebbe facilitare la collaborazione sul piano della ricerca scientifica e della vita sociale!

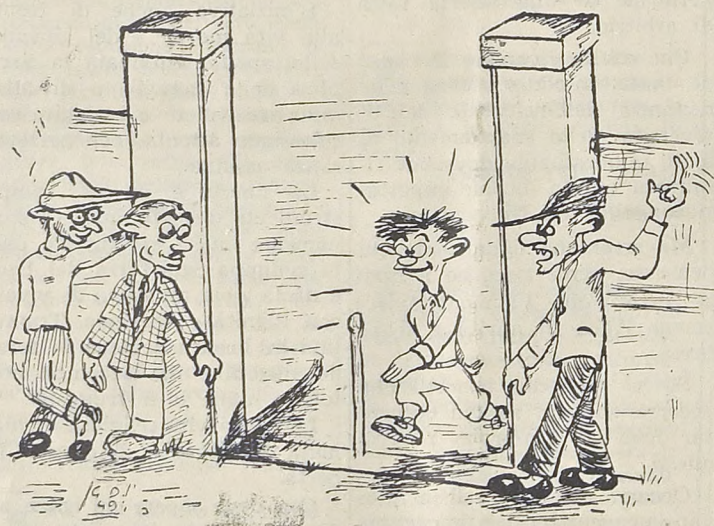
Ed ora dopo questa critica negativa, perchè non si creda che desideriamo una università mu-sona che oltre tutto altererebbe il vero volto della giovialità con-



cludendo diciamo: ci sia la festa delle matricole, sia mantenuta la tradizionale distribuzione dei papiri ma sia rispettata la libertà dei singoli e soprattutto ogni forma di goliardia sia contenuta nei limiti della correttezza che sono i limiti della legge morale oltre i quali vi è volgarità e mal costume.

Sia improntata la goliardia in modo da costituire la premessa per una fraterna amicizia, che, se tale, deve essere un aiuto e non un danno degli amici, un aiuto a inserirsi più facilmente nel nuovo ambiente ed un aiuto a comprenderne meglio i valori essenziali.

D. Z. A.



L'agguato

Definendola consuetudine non vorremmo essere fraintesi e precluderci la via ad un sereno esame.

Del resto a ragion veduta abbiamo detto «*consuetudine di costringere*».

E' su questo secondo aspetto che vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori.

Sarà pure opportuno che si noti la diversa posizione psicologica degli studenti in genere. Che cioè mentre al primo anno si teme e qualche volta si impreca, dal secondo in poi si diventa paladini ed intransigenti tutori di questo metodo che dal più è subito e che certamente non può avere valore di consuetudine per la immoderazione con la quale viene applicato. Immoderazione, non si spaventino taluni di questo vocabolo, che sconfina nella immoralità.

Io credo nel valore della goliardia in quanto espressione della esuberanza giovanile e come metodo efficacissimo per far sentire più profondo ed operante il vincolo comunitario che lega gli studenti di uno stesso ateneo e quelli di atenei diversi. Ma proprio perchè ci credo e valorizzo

avere dei limiti che sono definiti dal rispetto del valore fondamentale della persona.

Tali diritti si poggiano sulla libertà individuale che va rispettata. Senza libertà non vi è personalità. Ecco perchè dicevamo innanzi che volevamo discorrere un po' sul «*costringere*». Ogni costrizione, sia pure inquadrata da scherzi e gioielli contorni, è sempre immorale e come tale deve essere respinta da ogni persona degna di questo nome.

Sarà bene esemplificare: inibire l'accesso alle aule universitarie alle matricole (perchè di inibizione bisogna parlare quando si minacciano con la violenza, sconnessioni o estorsioni) a volte fino a metà febbraio, significa danneggiare notevolmente il loro ambientamento o almeno ritardarlo con quelle conseguenze che ogni studente, che non si limiti alla banale frequenza della scala di accesso dell'università, può ben comprendere.

Costringere le matricole ad atteggiamenti poco seri vuol dire diseducare. Se si pensa che per poco che si comprenda il valore esatto di libertà neppure il singolo è libero di violare la legge



"Fuori la matricola!",



gna di fronte a Dio e dà a tutto una nuova dignità, una più grande proporzione, una più serena responsabilità.

Per queste strade si maturano serenamente singole coscienze e

LE ATTIVITA' DELLA FUCI

Le attività della FUCI, che possono sommariamente distinguersi in attività religiose, culturali, formative e sociali, hanno oggi — in maniera forse più spiccata che nel passato — il compito di rispondere a due precipue esigenze della azione cattolica universitaria. Queste sono: la necessità di suscitare, orientare, formare coscienze profondamente cristiane e cattoliche, aiutandole a risolvere i problemi personali e quelli sociali nell'ambiente in cui vivono; l'urgente bisogno di dare alla vita del nostro tempo e della nostra società una partecipazione attiva e generosa di cristiani, desiderosi di rifare la famiglia universitaria ed umana attraverso le possibilità innumerevoli e complesse della vita stessa, fecondate dalla Grazia di Dio.

In base a questa concezione, i nostri programmi trovano la loro efficacia, ed una capacità di rinnovamento mai consumata.

Attività religiose e formative

La essenziale attività della FUCI è quella religiosa; che si realizza e si continua e si completa nella disposizione e nella vita di ciascuno dei soci — sensibilità e vita integralmente cristiane nel pensiero e nella pratica — e si aduna e si estende nella partecipazione di ognuno alle attività della Federazione, nella unione di questa con la Chiesa di Cristo.

Per questo la FUCI vuole — con ogni sforzo — avvicinare e immedesimare i momenti della vita sua con quelli della liturgia, e questo tentativo suggerisce ad ogni universitario: e vuole ancora attingere alle fonti della Grazia ogni energia e ogni luce che debba tradursi in concreta attività, sia di cultura, che di formazione o di contributo sociale.

La S. Messa Universitaria, primo e fondamentale momento, riunisce in sé la più intima e feconda possibilità di formazione personale, e il più grande, attuale ed immutabile contenuto sociale. La S. Messa chiede di essere conosciuta e vissuta, in unione con la Chiesa e con il Celebrante, ad alimento della nostra vita soprannaturale, a conforto della nostra azione universitaria, come punto d'arrivo della nostra vita di pensiero e di azione, di amore nella glorificazione di Dio in Cristo.

La recita delle Ore Canoniche (per esempio: Prima come preghiera del mattino, e Vespri a conclusione delle attività pomeridiane) è la migliore realizzazione della preghiera in comune, che la FUCI ha sempre suggerito; ed è più intima corrispondenza della vita di essa a quella liturgica, insieme con la partecipazione ai momenti salienti del Ciclo annuale, e alle celebrazioni e funzioni cui per essi la Chiesa ci chiama; questa presenza attiva della FUCI si esprime più sensibilmente nella Pasqua Universitaria. In essa la Università intera, anche oltre il numero dei partecipanti, prende contatto con il senso profondo della vita umana e col sacrificio di Cristo; compie il più vero e il più prezioso atto di ricerca e di amore, attuando nel senso più proprio il programma dell'Università cristiana nel mondo.

Ci sono poi delle iniziative che rispondono particolarmente alla necessità della edificazione della coscienza, umana ed universitaria.

Le adunanze formative, con relazione e discussione, il Gruppo del Vangelo, gli esercizi spirituali, i ritiri minimi, le meditazioni tendono, caso per caso, a fermare nell'intimo della coscienza il concetto, l'idea, il sentimento, la no-

zione, il proposito; e far prendere ad essi disegno e colore definiti, in ordine a quell'attivo servizio della verità, che è la vita quotidiana, in continuo rapporto con il molteplice problema morale.

In questo tempo, quest'ordine di attività ha acquistato, proprio in ragione delle aumentate esigenze sociali, un valore ed una urgenza specialissimi: non potremmo rinunciare ad esse senza sentire impoverita la personalità nostra ed indebolito il nostro carattere. Sarebbe poi questo il più sicuro fallimento di ogni azione sociale.

Nella preparazione e nello sviluppo delle attività formative, le nostre Associazioni contano soprattutto sull'opera assidua, intelligente, generosa e delicatissima — fatta di indirizzo generale e di contatti particolari — di ogni Assistente Ecclesiastico.

E contano pure sulla sensibilità di ciascuno dei soci, ai quali la FUCI non potrà mai dare un programma e un aiuto, senza chiedere intelligenza ed amore a completamento e a compenso del dono che così son chiamati a ricevere.

Attività culturali

Quel che distingue e caratterizza il programma di studio e di azione della FUCI, è appunto l'attività culturale di impronta tipicamente universitaria.

Mentre le cognizioni si accrescono e la personalità si sviluppa, è indispensabile all'universitario cristiano una preparazione capace di coordinare ed aumentare in maniera continua e proporzionale la sua cultura; la quale sarebbe fuori della vita e inutile alla persona, priva di significato e di forza,

se non si incentrasse radicalmente nel riconoscimento della verità, nella graduale conquista di essa.

Occorre per questo principalmente l'approfondimento della cultura religiosa, rigoroso e intelligente, atto a penetrare il valore del mistero, il significato del dogma, la ricchezza della rivelazione e dell'eredità della Chiesa.

Per questo il Corso di Teologia, la più urgente e importante delle attività culturali: essa vuole essere compiuta con ordine e con metodo, con il conforto dei testi, con una collaborazione prettamente universitaria tra docente e discepoli. Essa tende pertanto a proiettare sulla vita la luce della verità, perchè la corrispondenza tra fede e vita stessa sia intima, co-



rente, amorosa e ragionata insieme. Per cui la morale non sarà una dissertazione teorica e arida, staccata dalla vita, ma un imprescindibile criterio di esistenza che unisce l'eterno al contingente, lo assoluto al relativo, e dà alla vita nostra la dignità del servizio del vero.

Al Corso di Teologia, si accompagna, e qualche volta precede, un Corso di Filosofia breve e chiarificatore, ormai dichiarato indispensabile dall'esigenza reale degli Universitari cui occorre una precisazione dei principi essenziali

della filosofia perennis, prolusiva allo sviluppo dello studio di qualunque argomento. Esso raccoglie in sede unica gli studenti delle diverse discipline, e li aiuta a intuire l'entità e l'unità dei problemi, tangenti ogni campo del sapere.

Entro queste attività che sono soprattutto a servizio dei soci, ma possono — uscendo, come spesso accade, dallo ambiente dell'Associazione per attuarsi nell'ambito universitario — interessare chiunque sia sensibile ai problemi della fede e della vita, si inseriscono i Gruppi di Studio per ogni facoltà.

Questa forma di lavoro, che ha come presupposto essenziale la collaborazione di docenti e studenti preparati e volenterosi, è quella più adatta alla penetrazione della concezione e della coscienza cristiana nella vita universitaria.

Chiamare allo studio di un argomento attuale e vivo diversi studenti di una stessa facoltà, porre dinanzi ad essi il problema perchè lo sentano e ne cerchino insieme la soluzione, suggerire la completezza e la vastità della concezione cristiana della vita, e la sua naturale e soprannaturale ingerenza in ogni settore dello scibile, significa invitare la personalità dell'universitario ad unire alla profondità della conoscenza la sensibilità dell'intuizione, alla specialità della cognizione il senso dell'universale, al desiderio di sapere la capacità di amare e di vivere.

Così i Gruppi di Studio indicano ed orientano, pur senza forse compiutamente risolvere, e profilano i primi rapporti della scienza con la vita, preavvertono della

necessità d'una coscienza professionale.

Essi richiedono per altro: competenza e capacità di relatori e di direttori, sensibilità e collaborazione di studenti. Non vogliono perciò essere considerati fine a se stessi, o dedicati soltanto all'esercitazione scientifica.

Si aggiunge a ciò ma con un carattere più definito e impegnativo, lo studio dei Problemi di vita della Chiesa.

Attraverso questo studio, che raccoglie la eredità di quello che prima si chiamava Studio di Missioni, la FUCI richiama l'attenzione alla vita della Chiesa come Corpo Mistico e come ente storico e sociale, esaminando ogni rapporto di essa con il quadro della Rivelazione e con la vita della umanità.

Accanto a queste attività, si sta dando nuovo impulso a quella artistica, di studio e di produzione.

Attività sociali

Pur avendo, alcune soprattutto delle attività indicate una funzione di educazione dei futuri alla socialità, e di orientamento per tutti gli universitari, altre iniziative, oggi, riguardano più specificamente il problema sociale, con l'intenzione di impostarne ed attuarne per quanto possibile una soluzione concreta.

Ed i primi passi fuori della attività di studio, nell'attuazione di una carità più viva e più cosciente, la FUCI li compie attraverso le Conferenze di S. Vincenzo fra gli Universitari: le quali svolgono assistenza fuori dell'ambiente studentesco, in mezzo al popolo più indigente, con la preoccupazione altrettanto viva del conforto materiale e di quello morale e formativo. Questa attività caritativa, oltre a quello che è il suo valore primo di servizio amoroso ai fratelli per amore di Dio, ha un valore particolarmente intimo e profondo di preparazione alla vita, di educazione al contatto sociale fraterno.

Altra e non meno importante forma di attività sociale consiste nell'intervento da parte delle nostre Associazioni nella vita universitaria organizzata, in contatto con i Consigli di facoltà e interfacoltà, con le libere Associazioni Universitarie sorte nelle diverse sedi e con l'Organismo nazionale rappresentativo.

Il programma che la FUCI offre è vasto; e chiede d'essere interamente compreso, anche se non interamente realizzato. Che venga ridotto, ma non alterato nello spirito, non mutilato nell'essenza; esso è tuttora una cosa viva, che aspetta la nostra opera ed il nostro amore, perchè non si perda e non invecchi.

Ogni piccola cosa fatta con amore diventa un importante atto di obbedienza e di lode a Dio.

Non si potrebbe, per altro, parlare della vita fucina facendo di un elemento fondamentale di essa, che è l'espressione umana delle realtà soprannaturali sopra accennate; l'amicizia. Essa dà alla nostra famiglia universitaria e a tutte le nostre opere un respiro ampio e confortatore; che è la gioia di lavorare in comune, di aiutarsi a vicenda, di far più ricca ogni ora lieta e più accettabile ogni pena. Ed ognuno riconosce nello altro, sia pure di diversa regione o città, con certezza immediata il proprio fratello.

Se nell'universitario è un'anima cattolica, egli potrà fare molto per l'Università e per il mondo nostro, così bisognosi. La FUCI rivolge un invito: si può dire che, una volta accettato, esso sia — in qualche modo — anche superato; e il programma stesso s'immaginesse nella volontà di vita cristiana che percorrerà l'esperienza universitaria.

Scopi, spirito e metodo della FUCI

La F.U.C.I. è nata in un momento in cui la cultura italiana e in particolare l'ambiente universitario erano in gran parte lontani e anche avversi al Cristianesimo e alla Chiesa. E' nata quindi per un bisogno di difesa e di diffusione dei valori cristiani nelle anime dei singoli studenti e nell'università; si accompagnava naturalmente a questo l'intendimento di approfondire personalmente e socialmente il pensiero e la vita cristiana. La F.U.C.I. rinasce ogni anno nell'Università dall'intesa di anime cristiane, che si propongono ancora gli stessi scopi: essa rimane a servizio degli Universitari e dell'Università, della cultura, della Chiesa, per contribuire ancora alla difesa e alla diffusione dei valori cristiani, al rifiorire dell'Università, al suo farsi sempre più cristiana, all'approfondimento personale e sociale del pensiero e della vita cristiana. Se mai una differenza c'è, a questo riguardo, dagli inizi della F.U.C.I. a oggi, è che la F.U.C.I. si orienta sempre più nell'integrazione positiva dell'approfondimento piuttosto che nell'atteggiamento della difesa.

La Chiesa e l'Università, o l'Università nella Chiesa, costituiscono l'ambiente della FUCI; ne determinano perciò lo spirito, che è essenzialmente spirito «cristiano» e «universitario». La sua storia concreta con gli uomini che vi hanno influito e di cui è stata fatta, coi suoi

concreti legami al resto della Azione Cattolica e all'ambiente storico, contribuisce a dare particolari accentuazioni e un particolare colorito allo spirito cristiano universitario della FUCI.

1) Lo spirito cristiano è per la FUCI, come per ogni cristiano, impostazione della vita e delle opere alla luce della Rivelazione.

E' fedeltà e docilità alla Chiesa, amore alla Chiesa come alla propria casa, vita intensa in essa e di essa, nella adesione alla dottrina, alla disciplina, nel quotidiano contatto col Sacerdote, soprattutto e in sintesi nella intelligente e attiva partecipazione alla sua Liturgia, intesa come pienezza della vita della Chiesa che forma e che prega e che poi trabocca nel servizio e nella carità.

2) Lo spirito universitario: amore disinteressato della verità e stima della cultura; esercizio e contributo della personalità di ciascuno nella ricerca critica della verità e nella formazione della propria cultura e in conseguenza in tutta la vita, anche e in particolare nella vita associata, p. e. in FUCI; collaborazione attiva tra i compagni, collaborazione docile coi maestri, e in particolare nella FUCI col Sacerdote; amore all'Università.

3) E sono insieme caratteristiche universitarie e giovanili da una parte, cristiane dall'altra plasmate dalle tradizioni della FUCI: la serenità e la lealtà; la ripugnanza alla reto-

rica, alla tensione delle esaltazioni, all'idolatria delle forme; il bisogno di semplicità; il desiderio della franchezza e della reciproca comprensione.

Questo spirito si traduce in un metodo, che poi tenta incarnarsi nelle singole attività per il raggiungimento dei fini della FUCI.

E il metodo è fatto più di seminazione che di raccolta; è fatto di azione individuale e collettiva; di attività culturale; di sforzo di formazione e di espansione ma di tale formazione e di tale espansione che non vogliono considerarsi separate la una dall'altra, ma impenetrate nell'unità della vita; di sforzo di adeguazione alla pienezza unitaria della vita dello studente e dell'Università; è fatto di vita liturgica, che è educazione, da una parte, suprema realizzazione, dall'altra, a cui tutto converge, da cui tutto premana.

Si vorrebbe che ogni fucino fosse un'anima viva, che cresce continuamente nella propria unità e quindi nella carità; che ogni associazione o gruppo fosse un centro vivo di vita spirituale.

Spetta a tutti i fucini coi loro assistenti, a tutti i gruppi e associazioni, di tendere instancabilmente, fidando nella grazia di Dio, ad essere sempre più fedeli all'anima della FUCI.

Emilio Guano

J. M.

DOVE SI DISQUISISCE dell'Interfacoltà e dell'UNURI

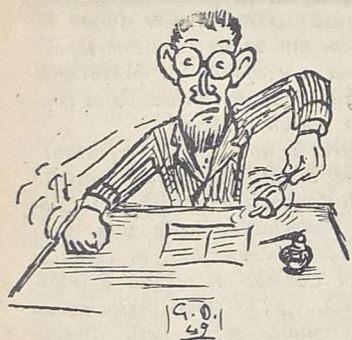
Non è facile parlare di Interfacoltà a chi non ne sa nulla. Tanto meno facile in quanto si tratta di fissare delle idee su di un organismo che, almeno fino ad ora, ha avuto forme e attività diverse nelle varie Università e nei vari periodi, privo com'era di una tradizione che potesse dargli una base e un indirizzo.

E vediamo anzitutto come è nata questa Interfacoltà; cioè in base a quali esigenze è stata creata e quale significato si è voluto dare ad essa.

Se ci riportiamo alla situazione della Università italiana subito dopo la liberazione, vediamo come questa fosse caratterizzata da due elementi, che sono stati di importanza determinante nella creazione dei nuovi organismi studenteschi: da un lato, le enormi necessità di ricostruzione morale e materiale dell'Università italiana, dall'altro un'esigenza di libertà che si estrinseca nella ricerca e nell'attuazione di un metodo democratico.

Così è nata la nuova formula dell'Interfacoltà, cioè di un organismo che, rappresentando gli studenti nei loro interessi di studio, rendesse possibile la loro partecipazione responsabile alla vita universitaria attraverso un sistema democratico, secondo il quale ogni studente è di diritto elettore ed eleggibile nelle votazioni che, all'inizio di ogni anno accademico, designano, in ogni corso di ciascuna Facoltà, i rappresentanti del corpo studentesco.

Formula nuova, abbiamo detto, questa dei Consigli studenteschi. Si può veramente dire che il principio «tutti elettori, tutti eleggibili», non solo in Italia, di fronte alle organizzazioni fasciste e pre-



Il Presidente del Congresso

fasciste, ma anche di fronte allo estero, apre una nuova via, soprattutto in quanto ristabilisce il diritto di ogni studente a scegliersi i propri rappresentanti, eliminando il pericolo che uno o più gruppi attivi si arroghino la rappresentanza di tutti gli altri.

Essenziali per definire il concetto di Interfacoltà sono (oltre le caratteristiche di unità, democraticità, apertività, indipendenza) i suoi compiti di rappresentanza degli interessi comuni a tutti gli studenti (problemi tecnici di studio), il rispetto di una assoluta libertà di associazione, la eleggibilità annuale per anno di corso in ciascuna Facoltà, la rappresentanza paritetica dei vari corsi in seno al Consiglio e dei vari Consigli di Facoltà in seno all'Interfacoltà, la responsabilità dei rappresentanti e la loro revocabilità, la sovranità delle assemblee di corso e di Facoltà e dei Congressi. Ne risulta un complesso organismo formato dai rappresentanti di corso, che si riuniscono a formare il Consiglio studentesco di Facoltà; la riunione dei vari Consigli forma il Consiglio Interfacoltà. La competenza è rispettivamente estesa ai problemi di corso, di Facoltà e dello ateneo in generale.

Dopo aver precisato che cosa è l'Interfacoltà (seguitiamo, come ormai è d'uso a parlare di Interfacoltà anziché di Consigli studenteschi) è senz'altro necessario, dopo quattro anni di esperienze democratiche universitarie, chiarire ciò che l'Interfacoltà non è, né può essere. E questo non per il

gusto di fare della polemica, ma perché discussioni, assemblee, Congressi hanno dimostrato molto spesso la mancanza di idee chiare sull'argomento. Dell'Interfacoltà si è fatto volta a volta un mito o uno spauracchio; lo stesso termine «Interfacoltà» è stato usato con i significati più disparati, oppure non si è voluto usarlo quando sarebbe stato il caso. E' chiaro che qui non facciamo questione di nomi, e se fin dall'inizio abbiamo parlato di Interfacoltà anziché di «organismo rappresentativo studentesco», questo è stato solo per non rimanere nel vago e nello astratto.

L'Interfacoltà, dunque, in primo luogo non è un organismo sindacale. E questo perché, nonostante la sua attività rappresentativa di interessi di categoria, nonostante riecheggiamenti di struttura e di attività, alcuni fatti essenziali rendono qui del tutto fuori luogo la qualifica di sindacale. Gli studenti non sono una categoria economica; tra loro (considerati come corpo discendente) e il corpo Accademico non esiste un contrasto di interessi economici né tanto meno un rapporto datore di lavoro-prestatore d'opera; la rappresentanza studentesca non è un organismo di opposizione e di agitazione permanente, ma tende a far partecipare gli studenti, attraverso il riconoscimento ufficiale dei loro organismi democratici e la loro partecipazione agli organismi accademici e amministrativi alla responsabilità di direzione dell'Università.

L'Interfacoltà non è un parlamento degli studenti; lo esclude il fatto che la rappresentanza per correnti dovrebbe essere resa impossibile dalla elezione col sistema uninominale, e dalle votazioni per facoltà che avvengono in essa. Non è uno strumento di agitazione, di educazione politica, di penetrazione o attivizzazione ideologica fra gli universitari; lo vieta il suo carattere di apertività che la fa estranea ad ogni contrasto politico o ideologico.

Non è, infine, l'Interfacoltà un

organismo che possa accentrare e monopolizzare tutta la vita universitaria; una specie di nuovo GUF, sia pure sotto forma elettiva, che pretenda di porre il suo controllo e dettar legge in tutte quelle attività (culturali, sportive, artistiche, ricreative) che per il loro stesso carattere associativo sono espressione di Gruppi e non dell'intero corpo studentesco.

L'Interfacoltà, partendo dal principio di una assoluta libertà di associazione, estende il campo della sua attività a tutti e soli quegli interessi che sono veramente comuni a tutti gli studenti. Alla cura degli interessi tecnici di studio essa aggiunge perciò il controllo su quei beni immobili (campi sportivi, teatro, ecc.), o mobili (contributi sportivi ecc.)



L'anziano ammaestra paternamente un neo-eletto all'Interfacoltà

che per essere di tutti gli studenti e per il loro carattere di unità debbono essere usufruiti da tutti coloro, siano singoli o gruppi o associazioni, che intendano svolgere una determinata attività. A questo scopo essa esercita su tali beni un controllo finanziario, mentre la gestione o la assegnazione di essi restano affidati ad appositi comitati (es. Centro Sportivo) che non hanno carattere di associazione, ma costituiscono il coordinamento dei vari gruppi aventi diritto.

Altre attività, che non interferiscono con la vita associativa e debbono invece essere svolte nell'interesse di tutti (assistenza, rela-

zioni con l'estero) vengono affidate ad appositi comitati autonomi (CAU, CRUE), nei quali l'Interfacoltà esercita un controllo più diretto.

Infine l'Interfacoltà pubblica un proprio periodico, a carattere di bollettino, il cui scopo è di informare gli studenti, sia sull'attività dell'Interfacoltà stessa, sia sulla vita dell'Università in generale.

Il sistema di rappresentanza generale degli studenti di ogni Ateneo, culmina poi in campo nazionale nella Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana.

Le basi dell'UNURI sono state gettate col II Congresso Nazionale Universitario di Torino, che, nel maggio del 1947, approvò l'atto costitutivo dell'Organismo nazionale eleggendo in pari tempo una commissione per la stesura dello Statuto. Questo fu discusso e approvato dal III Congresso Nazionale di Perugia (dicembre '48).

Il Consiglio Nazionale Universitario, organo permanente dell'UNURI è composto da una aliquota eletta dal Congresso Nazionale (21 membri) e da membri eletti dalle rappresentanze di sede secondo una speciale scala proporzionale (3 rappresentanti per le Università con più di 15.000 iscritti, 2 per le università con un

numero di iscritti compreso fra 5.000 e 15.000 e uno per quelle con meno di 5.000 iscritti).

Il Consiglio Nazionale elegge un Presidente e una Giunta esecutiva composta di 7 membri. L'UNURI rappresenta gli studenti universitari italiani presso il Ministero e il Consiglio Superiore della P.I. e nei confronti delle organizzazioni universitarie estere ed internazionali.

Dopo aver tracciato il quadro delle attività degli organismi, non è necessario dilungarsi sui motivi che rendono necessaria la partecipazione di ogni studente alla vita degli organismi democratici. Se vogliamo considerare colui che si limita ad esercitare il diritto di eleggere i propri rappresentanti, dobbiamo subito ricordare che a tale diritto è legato il dovere di controllare gli eletti, di seguirli e appoggiarli nella loro opera, di partecipare alle assemblee; in una parola di rendere effettivo il funzionamento del sistema democratico, altrimenti destinato a rimanere sulla carta.

Per quanto riguarda poi i consiglieri di Facoltà e i collaboratori dei vari organismi studenteschi vi sono varie considerazioni da fare. Anzitutto è innegabile che l'opera di questi studenti costituisce una delle forme migliori di servizio sociale. Questo è in realtà, insieme all'assistenza, uno dei mezzi più concreti e più adeguati per recare aiuto o semplicemente rendersi utile ai propri colleghi.

In secondo luogo, non è da trascurare il valore formativo di queste attività, soprattutto dal punto di vista pratico. Ci siamo ormai abituati a considerare come normale il fatto che degli studenti curino l'assistenza di centinaia dei loro colleghi, organizzino gare sportive, concerti, recite, scambi di corrispondenza, viaggi, ecc. unicamente per gli altri universitari; eppure questo costituisce uno dei risultati migliori che siano stati raggiunti nella ricostruzione universitaria.

Abbiamo lasciato per ultima la considerazione più importante: il dovere del cristiano di essere presente nell'ambiente che lo circonda, di non estraniarsi ad esso, di conquistarla. Ma questo argomento ci porterebbe via troppo tempo e finirebbe con lo esulare dal nostro campo. Sarà sufficiente lo avervi accennato, tanto più che non ha bisogno di dimostrazioni.

EDITRICE STUDIVM — ROMA
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 1 — C. C. POSTALE N. 1-12429

ALLA SOGLIA DELL'UNIVERSITÀ

ORIENTAMENTI

Un volume in - 16° di pp. 160, Lire 300

PERCHÉ E COME SI SCEGLIE UNA FACOLTÀ UNIVERSITARIA

INDICE

La scelta — Vita universitaria.
FACOLTÀ UNIVERSITARIE E PROFESSIONI. Lettere e filosofia, Diritto, Medicina, Scienze matematiche, Scienze fisiche, Scienze naturali, Chimica, Ingegneria, Farmacia, Scienze economiche e commerciali, Scienze statistiche, demografiche, attuariali. Gli studi d'arte. La carriera diplomatica. Il sacerdozio.
DISCORSO AGLI STUDENTI (G. B. Montini).
PIO XII. *Donari dell'intelligenza cattolica* (Discorso ad universitari e laureati, 20 aprile 1941).
APPENDICE
ORDINAMENTO UNIVERSITARIO VIGENTE. Legislazione universitaria. Norme generali, notizie tecniche delle facoltà.
ISTITUTI SUPERIORI CON ORDINAMENTO SPECIALE. Istituto Orientale di Napoli, Istituto Sup. Nazionale di Napoli.
ELENCO DELLE UNIVERSITÀ E ISTITUTI SUPERIORI. Università statali, Istituti Sup. Statali, Università Libere, Istituti Sup. Liberi e Pareggiati.
L'ORGANIZZAZIONE STUDENTESCA.

I Congressi e le ciliege

"I Congressi, — mi diceva un amico anziano molto autorevole in materia — sono come le ciliege. Uno tira l'altro e guai se cominci. Alla fine dell'anno ti trovi ad aver partecipato a 5, 6, 7 congressi e, insomma a una diecina fra congressi, convegni, assemblee, comitati, consigli, giunte e chi più ne ha più ne metta".

Parlava sorridendo con aria giocosa e non si sapeva se parlava sul serio o per scherzo. Sembrava una persona seria — tutti dicevano così — ma quando parlava sembrava gli scappasse da ridere, oppure, qualche volta rideva davvero, ammiccando un poco.

"A me, per esempio mi hanno beccato al primo anno. Mi hanno eletto consigliere di facoltà. Poi mi hanno eletto delegato al congresso di sede. I congressi, sai, sono una strana cosa: molta gente che si mette in un'aula grande e uno parla al microfono. Sul palco c'è la presidenza che sonnecchia, e nella platea, invece, un gran brusio, e per terra è pieno di carte e di cicche. A un certo punto qualcuno si scalmana facendo una mozione d'ordine o una mozione pregiudiziale. Tutti protestano. Il presidente urla un po' e dopo qualche tempo (spesso qualche ora) la barca ricomincia a navigare.

"A sera, invece, il brusio cessa,

e a una cert'ora prevale il silenzio conciliatore. E' l'ora in cui si comincia a votare perché per fortuna nessuno ha più forza di discutere. Le 22, le 23, mezzanotte.

Il "pubblico" sfolla. Verso le due si trova sempre però il signore che si è appisolato nella baracca, e che riceve gli applausi a scena aperta del congresso.

"Poi, dal congresso di sede ti eleggono delegato al congresso nazionale. La baraccola, in genere, è proporzionale all'importanza del congresso. Dal congresso nazionale, poi ti eleggono delegato al congresso internazionale. Dove hai, sui precedenti, il vantaggio che la confusione è aumentata dal fatto che nel migliore dei casi si



Il congressista fucosetto anzichè no.

parla in almeno quattro lingue diverse".

Parlando dei congressi internazionali il mio amico si entusiasma: forse dalla pratica dei congressi internazionali aveva origine quel suo aspetto esotico, quasi scandinavo, che gli derivava dai capelli biondi, dagli occhiali chiari, dal suo esse arrotondato in gola.

"Quando sei arrivato al congresso internazionale è finita. Ormai sei un "competente" e non ti salvi più: congressi, statuti, programmi, mozioni, comitati e via via, diventi sempre più competente e sempre più ti avvolgi nel groviglio dei convegni, delle liste, delle elezioni, dei consigli. E per quanto tu ti dibatta per uscirne fuori ti ci trovi sempre più affondato dentro, come se ti fossi avventurato sulle sabbie mobili. E non credere che laureandoti potrai liberarti: ché, dopo dieci vent'anni saranno capaci di chiederti un articolo "divertente" sull'organizzazione studentesca".

L'amico anziano era quasi indignato, ma continuava a sorridere lasciandomi nel dubbio se parlasse sul serio o se stesse scherzando.

"Ma ai congressi ci credo — concludo brevemente — sono belli e, benché non paia, utili. Ma sì, va là, presentati candidato alle elezioni del prossimo congresso di sede. Vedrai che alla fine non te ne pentirai".

E, con la sua aria sorniona, sembrava proprio che parlasse sul serio.

RICERCA

Nuova serie di « Azione Futura ».

Direzione, Redazione e Amministrazione Largo Cavalleggeri 33. Roma (tel 55621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE
L. 600 - FUCINI L. 500 - SPECIALE L. 400.

Direttore responsabile:
ALFREDO CARLO MORO

Condirettore:
LEOPOLDO ELIA

Tipogr. Poliglotta
« Cuore di Maria »
V. Banchi Vecchi, 12 - Roma